

TESTO:

CONFERIRE (In Senato. Onoranze al prof. Marri e a Domenico Morelli, il maestro Filippo Marchetti, Marconi e i colombi viaggiatori, Teatri italiani e africani).

Nelle feste per Adelaide Ristori

Un Salotto fiorentino del secolo scorso (IV)

La Madonna di Sant'Antonio di Raffaello

Il nuovo albero notturno a Bologna

Uno «sventramento», a Verona

Nuovi libri.

Marconi e il telegramma senza fili in Inghilterra e in America.

La Settimana - Scacchi - Rebus - Sciarade.

Leo Achille Toloschi.

Edmondo De Amicis.

Corrado Ricci.

F. P.

Ugo Pucci.

Il curioso.

B. T.

INCISIONI:

Adelaide Ristori nel suo ottantesimo genetliaco (15 disegni) Paolucci e Minardi.

Verona: La piazza delle Erbe (doppia pagina) H. Salvadori.

— La piazza della Città dall'alto e la tomba degli Scaligeri da fotografia.

Tolosa: La piazza dei Mirabeaux (4 disegni) da fotografia.

L'ospedale italiano di Lugano da fotografia.

Il nuovo Asilo notturno a Bologna (2 dis.) da fotografia.

BELLE ARTI: La Madonna di Sant'Antonio di Padova, dipinta da Raffaello da fotografia.

RETRATTI: Adelaide Ristori nel 1855 e nel 1858 da stampe antiche.

— Antonio Riboldi e Antonio Maddalena Pomatelli-Ristori da fotografia.

— Il marchese Giuliano Capanica del Grillo da fotografia.

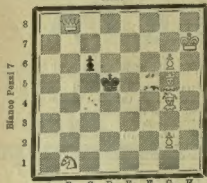
— Tomas Estrada Palma, primo presidente della Repubblica di Cuba. Fotografia Gribajew fot. Coniugi Caud.

— Il maestro Filippo Marchetti

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1269
di E. Holt.

NERO.



Il Bianco col tratto molla in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1266:
(segue)

1. T g2-c1 1. A Bxg4
2. A c3-b2 2. D a5xg4
3. P c3-d4 3. E d5xg4
4. A h2xg1 matta.

con numerose e belle varianti.

Schulze: Sieg. E. De Laili, Nostro; A. Murgli, E. e. chim. F. Labella, Nostro; G. Brancaccio, Napoli.

Dirigere le domande alla Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana in Milano.

NOTIZIETTE.

* La Società scacchistica milanese, allo scopo di sempre più diffondere nella nostra città il culto del nobilissimo gioco, ha trovato opportuno di invitare l'illustre scacchista tedesco K. Blass a dare nella sua sede sociale (Sala superiore del Caffè de' Albertini, in Via Mercantini, due trattamenti scacchistici, nei quali verranno giocate numerose partite simultanee, sia per consolazione che alla cieca, nelle sere del 25 e 26 corrente, ore 21.

* All'Hotel Comodoro di San Remo, vi ha tutti i venerdì un rendez-vous durissimo e morale di eminenti scacchisti.

REBUS PROVERBIO.

(PR)^F (PR)^F ... NO ... E QR ...

Aldo Arnoldi.

Sciarada incatenata.

A un slegante intero quel finale!
Male, Giustino, male!
Del bifolco al primiero,
Persapardi che gli è più adatto invero.

Elio.

Monoverbo.

1. (S)

DATIO

Cappellano De Grandis.

2. (S)

ETTE...O...O...O

Gallini.

3. (S)

Domani è un mese che si trova a letto

La mia povera mamma e il babbo è uendo:

Signore benedetto.

Tu che puoi tutto, falla guarir presto:

Questo frangente che mi punge il core,

Scandali tu puoi, Signore.

Falla guarir, onnipotente Iddio,

E allora tornerà l'ho il babbo mio!

Doh! fannui quel dono.

E ti prometto d'esser sempre buono.

Gaspere Nastro.

Anagramma.

Con certi scaltri ad agguerriti
L'eser non ti giova affatto:
Cambia sistema, e ti vedrai d'un tratto,
Giacché sei bella, capitar mariti.

Brandenbarte.

2.

— Perché stai così estasiato?
— Un bel libro mi ha afflettito.

Elio.

3.

Fiore di lino:
Asilo non trovato da nessuno:
San tutti che voi siete un cervellino.

Gaspere Nastro.

Bissarria.

Poni una lettera in una specie d'argilla, e avrai
un valeroso soldato!

Roma.

Incastro.

Letter, prendi un articolo
E in così fida li petti:
Ma poi fuggi il pericolo
Giallo che ti aspetta:
Ostendi, in fido mia,
Dov'è malattia.

Lorano.

Sciarada.

1.

Stava alla porta la Dorotea,
e non faceva che sospirar
per un secondo, che agguar solea,
di buon mattino, di la passar.
Le scorge all'ho quel desiato
a solo oggetto dei suoi pensier:
ed in quel punto, volle il fato,
che le cadesse di man l'astier.
Il giovanotto ralle raccoglie
Qual picciol peggio di primo amor:
pocosa: «Primer, m'amì tu forse?»
le disse, E quella... lo strinse al cor.
Ed. G. Donovici.

2.

Lo scopo, il fine, o il termine,
Nel mio primer avrai:
È medico, ed la dicitura
Venuto l'altro avrai:
È il mio toto filosofo,
E professor che sa
Dell'Intellettuale apprenderti,
Tutte le facoltà.

Lorano.

Spiegazione dei Giuochi del N. 3:

REBUS PROVERBIO:

BELLA DONNA, CATTIVA TESTA.

SCARADA A FORNELLI:

SE - MIRA - MI - D - E.

MONOVERBO SILQUISTICO:

Y e nella BELANCA, e GIAMA, quindi:

Y - F - GIAMA.

MONOVERBO:

1. ANTE - NO - RE.

2. SE - QUI - NETO.

3. M - ANTI - GIU - A.

SCARADA:

SEN - A - PE.

ANABRANA:

TETRABIA - CARRETTA.

Per questo riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Vercelli per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano, Via Gasto, 8.

AUTOMOBILI F..A.T.

TORINO - Corso Dante, 35-37.

VETTURE D'OGNI GENERE - MOTORI DI 8 - 12 - 30 CAVALLI

La Fabbrica Italiana di Automobili è fornitrice di S. A. R. e I. la Principessa Laetitia - di S. A. R. il Conte di Torino - di S. A. R. il Duca degli Abruzzi - è stata più volte premiata dal Ministero di A. I. e C. - ha ottenuto le più alte onorificenze alle Esposizioni, ha vinto sempre i primi premi nelle corse.

VERO ESTRATTO DI CARNE

Ciebig

Indispensabile in ogni famiglia.

ZAMPONE COTTO

preparato in porzioni in scatola per l'ESPORTAZIONE

Scatola da circa 300 gr. (una porzione) Costo. 60

1 1/2 150 gr. (porzione) Costo. 35

DELLA DITTA COLOMBINI BOLOGNA

Reclamato a Vapori

Primo anniversario della morte di **Giuseppe Verdi**

In morte di * * *

GIUSEPPE VERDI

CANZONE DI

* **GABRIELE D'ANNUNZIO** *

PRECEDUTA DA UNA ORAZIONE AI GIOVANI

QUARTO MIGLIAIO. **UNA LIRA.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

PETROLINA LONGEGA

a base di petrolio insapore e non nocivo profumato non fa crescere i capelli e arrestare la caduta. La sola che abbia azione diretta sul bulbo capillare. E' raccomandata l'uso a tutti, specie alle signore, che con l'età avanzata si avranno la chioma folta e intatta. E' adoperata alle persone che soffrono di alopecia, e per coloro che per colpa di malattie dei capelli. - Un flacone con istruzioni. In vendita presso le farmacie e i librai. - A. Longega, Venezia.

3.° MIGLIAIO

Un Piccolo Lord

di Francesca BURNETT

18 S. con 25 incisioni. Due Lire.

Dirigere commissioni a vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Ada Negri

12.ª Edizione

Fatalità Tempeste

FORES

Un volume in "formato bijou".

Quattro Lire.

Dirigere commissioni a vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

CEDRAL DUPIEX

HIGH-LIFE

è il migliore liquore del mondo

1 BOTTIGLIA 1/2 CARLINA VAGLIA

TASSONI-SALO-CHIEDETELO OVUNQUE

A MILANO-TRANQUILLO REVASSIO-VIR MONFORTE

STUFE DA BAGNO A GAS, che danno istantaneamente acqua calda

STUFE DA BAGNO A CARBONE o LEGNA

VASCHE DA BAGNO IN STUCCO LUCIDO

VASCHE DA BAGNO IN NICHELINO LUCIDO

DOCCIE - BAGNI A VAPORE.

CATALOGO ILLUSTRATO

A RICHIESTA GRATIS.

SCONTO AI RIVENDITORI!

GIOACHINO PISETSKY

PREMIATA FABBRICA DI ARTICOLI CASALINGHI

Stabilimento proprio: Milano

Via Comandante, N. 22. MILANO

Piazza Castello, N. 10

HINOMATA CASA

V. MACCIGNI

Corso Venezia, 10

MANDOLINO

in Polso e Metallo con Mandolino

MANDOLINO A TRE RINGHIERE

Costo 10.000

Catalogo illustrato gratis

IL FUOCO

di GABRIELE D'ANNUNZIO

Un volume in-16. Cinque Lire.

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves

TORTELLINI

"NON PLUS ULTRA" delle Riscorte.

SPECIALE LAVORAZIONE di **LUIGI BERTAGNI**

"Fornitore delle R. C. d'ITALIA - MONTENEGRO - D'ORLEANS."

7, Via Cavallotti - BOLOGNA - 7, Via Cavallotti

TORTELLINI

"NON PLUS ULTRA" delle Riscorte.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIX. - N. 4. - 26 gennaio 1902.

Centesimi 60 il numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

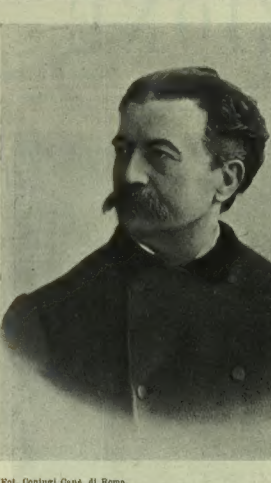


ADELAIDE RISTORI (nel suo ottantesimo genetliaco) (disegno di A. Minardi).

Sompigliò gli egregi Che vi prese, o mio sposo; e la letizia
Ospiti nostri quello strano accasò Tutta ne uccise.

(LADY MACBETH, atto III. — Banchetto).





Fot. Conzatti Cane, di Roma.

FILIPPO MARCHETTI
n. a Bologna il 21 febbraio 1854, m. a Roma il 18 gennaio.

CORRIERE

Chi può definire ancora il Senato un'illusione accademica? Le discussioni, tenute adesso al Senato sui famosi agrari, hanno dimostrato quali vive forze battagliere chiudono la Camera alta e con quale elevatezza e decoro sia da discutere: altro che la Camera dei Ferri! Il Senato finì col approvare, tutte in massa, le proposte del Governo per lo sgravio dei farinacci, ecc. e quell'approvazione era anche da prevedersi, specialmente dopo la nuova informazione dei senatori creati per adunare il sole che splende; ma, intanto, si sono udite voci autorevoli e fu mostrato con quali graziosi sistemi si sollevano i pesi dalle spalle pazienti dei contribuenti italiani! I senatori lombardi si sono fatti grande onore. Gaetano Negri, Giuseppe Colombo, Tullio Massarani, gareggiarono in una triade oratoria di prim'ordine. Gerolamo Boccardo entrò nel torneo col'autorità economica che tutti gli riconoscono. Il senatore Negri ha dimostrato che nell'orologio d'Italia non è ancora suonata l'ora degli agrari. Quest'orologio (è vero) non è più l'illusore inferno d'una volta: il macchinismo si svolge meno irrugginito; ma è inutile togliere i pesi da una parte se si devono mettere dall'altra! — Giuseppe Colombo, l'antico araldo della politica di raccoglimento, tornò sul suo programma favorito, esatto come una tavola di logaritmi. Tullio Massarani, ebbe il coraggio di tinnesciare così inferno fino a Roma, tutti i momenti più belli della sua vita parlamentare. Egli avrebbe preferito lo sgravio del sale, che, come disse lo stesso on. Carcano, costa sette volte più del valore; e combatté strenuamente l'inasprimento della nuova tassa di successione, portando in Senato una statistica interessante: la riproduzione dal resoconto ufficiale:

In Austria e in Russia la tassa ereditaria va dall'1/8 per cento, in Francia, fino al principio del 1861, andava da lire 1/32 a lire 1/16; e tuttora era giudicata da Leroy Beaulieu troppo onerosa. Fu solo dal febbraio 1861 che si introdusse colà la tassa progressiva, per classi, ma pur nella classe eccedente il milione essa non supera le lire 2,50 per cento in linea diretta e lire 16,50 fra estranei. Di più, le donazioni continuano a fruirsi di tassazione più mita. In Inghilterra, la progressione introdotta nel 1864 non arriva all'8 per cento se non per i patrimoni eccedenti il milione di sterline (25 milioni di lire nostre). Invi, d'altronde, la proprietà fruisce di privilegi politici, e si condanna della ricchezza ha più bisogno di limiti che di incentivi. Esempio invece è la miseria della legislazione germanica, che esonera interamente i terreni fra ascendenti e discendenti, i lasciati a domestici fino a 500 marchi, tutti quelli non solo di carità, ma a scopo d'utilità pubblica, come a scuola, ospedali e similanti, e in nessun caso supera l'8 per cento.

La nuova tassa, proposta dal Ministero, del Oriente per le quote ereditarie inferiori a un milione arriva a 20,78 per cento, e, per le quote superiori, arriva al 22; e più d'un quinto della sostanza! Di questo passo, le fortune private, che irradiano poi sulla fortuna pubblica, in poche generazioni sfumeranno... come la felicità del re di Serbia! Il Boccardo distrusse tutto il castello di carta dei sostenitori dell'imposta progressiva. Rousseau nell'*Emile* se la prende colla previdenza; e i sostenitori dell'imposta progressiva che fanno se non unirsi all'utopia del filosofo?... Il senatore Boccardo ha detto benissimo: s'incrogi il consumo e si può risparmiare, s'immortale della ricchezza.

Abbiamo avuto nella settimana due feste del pensiero: l'una in omaggio a un pittore estinto, Domenico Morelli; l'altra in omaggio d'un clinico vivo, Augusto Murri; l'una a Napoli, l'altra a Bologna. Nel liceo Vittorio Emanuele di Napoli, Pasquale Villari commemorò il grande pittore, uno dei più grandi che decorava una parete; un quadro non finito, ma poetico: una delle

acquisite poesie dipinte del Morelli: Gesù insegna il *Pater noster* ai discepoli, mentre Maddalena non veduta, sta ad ascoltare... Gli'interventi rimanevano perplessi: non sapevano se guardare l'ultimo capolavoro dell'ispirato interprete del Vangelo, o ascoltare il discorso dell'oratore, che narrò da par suo la vita del grande pittore.

Il 19 gennaio dell'anno scorso (teniamo a mente la data) si compiva il venticinquesimo anniversario della prima lezione tenuta nell'Università di Bologna dal prof. Murri, ch'era ancora un giovane quando saliva alla cattedra di clinica medica dell'insigne Concato. Si dovevano già fin dall'anno scorso tributare all'eminente scienziato degni onori; ma si pensò di rimandare la solennità a quest'anno, perchè fosse pronta la ristampa degli scritti medici di lui. Questi formano tre volumi, che gli furono presentati, con un busto, domenica scorsa, fra un subitico d'applausi. Parve che gli applausi e i discorsi non avessero fine. Il sindaco di Fermo, città natia del festeggiato, pronunciò anch'egli un discorso, che forse più di tutti toccò il cuore dell'illustre uomo. E anche questi parlò, e splendidamente. Il suo fu un inno alla scienza. *Un victoriam mecum colo!* esclamava Lucrezio; e così parve ripetersi il Murri in omaggio alla scienza. Egli inneggiò anche alla *teoria*, che molti trascurano per lo studio dell'*utile*; alla *teoria*, ch'egli chiamò figlia primigenia e base della scienza.

Abbiamo perduto nella settimana un caro amico in Filippo Marchetti. Egli era l'ultimo dei maestri di carattere veramente italiano, che come Rosini diceva a proposito di Bellini) «contano sempre sulla loro felice organizzazione per le melodie semplici e piene di un effetto vero». Il suo *Ruy-Blas*, che abbiamo battezzato alla Scala nel 1869, portò in giro per il mondo un soffio d'arte italianissima. Si rappresentò persino in quaranta teatri in una volta, tanto piaceva! Il «dolce voluttà», esprimeva una passione calda e tumultuosa, che allora molti sentivano... Adesso, le nostre passioni d'amore sono limitate, ricamate; sono passioni dotte... Torniamo all'antico!

Negli ultimi anni, *Ruy-Blas*, lo scudiero vittoriano era disceso, è venuto, dal trono sul quale era salito glorioso fra tanti applausi; ma rimarrà sempre ammirabile la sua musica spiccatamente teatrale di quell'opera. Pensa alla scena nella quale il tedio delle Corti (a cui accenna Carmen Sylva in uno dei suoi ultimi *Pensieri*) è espresso dalla musica con effetto indovinatissimo. Le altre opere di Filippo Marchetti (che aveva cominciato coll'opera *Geniale da Varano*, rappresen-

tata a Torino nel 1855), furono ben lontane dal raggiungere il trionfo del *Ruy-Blas*; perchè contengono delle lungaggini; e le lungaggini sul teatro, solo un genio, un gran genio come Wagner, può farle sopportare! *Guastato Wass* e *Don Giovanni d'Austria* non hanno l'impatto giovanile l'estro del *Ruy-Blas*. *Nu Guidotta* e *Romeo* è migliore di quella del Gounod, non ostante le belle onde melodiche che la percorrono. Ma che musicista accurato, quasi direi religioso, era chi insegnava a Sua Maestà la graziosissima Regina Margherita! chi, dal 1881, dirigeva il primo istituto musicale d'Italia, l'Accademia di Santa Cecilia... Soprattutto com'era modesto e semplice di modi e buona il povero Marchetti! Rassegnava per questo (e anche un po' nell'aspetto) a Pietro Cossa, del quale era grande amico.

A Milano, incontravamo spesso il Marchetti in casa d'una bionda baronessa russa, che aveva una strana rassomiglianza con Sarah Bernhardt, e i cui ricevimenti cominciavano verso la mezzanotte. Mai ch'egli parlasse di sé e delle sue opere! Occorreva l'amizizia del sorridente marchese Luigi Capranica perchè egli discorresse di qualche nuova sua composizione, e intanto, una bella signorina, ritta al pianoforte, vestita di bianco, cantava una delle romanze da camera del maestro. Il Marchetti ne creò di deliziose. I suoi *Album* vocali sono origini di perle. Come tutti i maestri veramente italiani, il Marchetti rinnovava la gola umana il più perfetto degli strumenti, e ad essa affidava la spontanea melodia delle sue ispirazioni.

Era nata, sulle cime del «mite Apennino», come lo chiamava l'Alardi; a Bologna presso Camerino il 21 febbraio del 1834. Da più anni soffriva d'un tremore febbrile alle mani, tanto che non poteva farsi neppure il nodo della cravatta; e da più mesi era infermo, distrutto!

Il nome del Marconi, che il senatore Giuseppe Colombo un dì, di passaggio, nel suo discorso economico, a quello d'Alessandro Volta con la vite glorioso. Negli Stati Uniti e in Inghilterra, si è ormai convinti che il telegrafo senza fili presenta vantaggi pratici sicuri. L'ammiraglio degli Stati Uniti, ammiraglio di Flotta, ha fatto i suoi viaggiatori, perchè l'invenzione del Marconi li può sostituire con grande vantaggio. Ed ecco delle nuove vittime della civiltà! Ecco dei disoccupati... I poveri colombi viaggiatori, dopo aver fatto il loro dovere, si sono dovuti riposare... E senza pensione!... E non possono nemmeno protestare in nessuna Camera del lavoro!... I poveri commessi viaggiatori dell'aria finivano nelle casserole americane; ma vi sono ingegnieri ancor maggiori di questi nostri ingegneri. E sono quelli di bravi professori di Bergamo, i quali al pari di altri professori governativi di Milano aspettano da mesi lo stipendio!... Neanche gli ufficiali turchi possono contare sulla puntualità del loro onorario; questo è vero; ma almeno il loro padrone, il sultano, lascia loro le dita libere per cavarsela come vogliono; e gli amministratori pubblici ne danno, da tempo immemorabile, l'esempio, facendo largo uso di *pettate*. I nostri professori devono invece rigarsi bene diritti; se non vogliono cacciare in qualche inchiesta Saredo. Ma intanto... diciamola fra noi, a porte chiuse, che all'estero non ci sentano! È questa una bella maniera di comportarsi verso gli ideatori dei nostri figliuoli?... E vogliamo andare a Tripoli?...

Non so quanto sia vera la storiella, che gli arabi di Tripoli non ci vogliono, e che preferirebbero, invece, avere sul collo i francesi o gli inglesi. Può darsi che si tratti d'una di quelle anomalie che le cancellerie estere (non escluse le amiche) sanno lanciare secondo il tornaconto del momento; ma può darsi anche che sia vero che i tripolitani non ci vogliono lasciar prendere i loro datteri! Inaspettata! Due mesi inglesi sono piantate nelle acque di Tripoli... Quegli inglesi!

Andremo o non andremo sotto le palme del deserto, ciò poco importa; importa solo all'Italia di non lasciar occupare la Tripolitania da altra potenza, per non vederla davanti i li di sentinella, davanti alle rive!

Alla Scala, ora regnano le fiabe. Dopo le grandi fiabe di Wagner, le piccole fiabe di Humperdinck! L'assembler (i cronisti quando si tratta della Scala non dicono il pubblico ma l'*assembler*); l'assembler aristocratico, insomma, ha fatto buon viso a *Hänsel e Gretel*, fiaba di Hansel e Gretel di Humperdinck; a quelle «chiare, fresche e

dolci acque». Humpordinck è un satellite di Wagner; e guai per lui se Wagner non fosse esistito; e guai se sotto il cielo germanico non si cantassero tante graziose canzoni popolari! Humpordinck si è vestito in fatti di alcuni abiti del magnifico maestro di Lipsia, ed ha fatto trascorrere per le sue scenette i canti popolari tedeschi, i quali infondono alla piccola, puerile fiaba tedesca da lui musicata, un ingenuo sapore di leggenda.

Il preludio è una pagina squisita per la sua tecnica strumentale. Adesso, dobbiamo accontentarci delle fiabe e della musica, perché fino a un altro anno, Milano non vedrà *Francesca da Rimini* di Gabriele d'Annunzio e *Romançino* del Rovetta. Ora il momento (glorioso momento!) è d'Adelaide Ristori.

Le feste che, specialmente a Roma, si preparano per mercoledì in omaggio all'interprete di Mira, di Francesca, di Pia de' Tolomei, di lady Macbeth, di Maria Suarda, di Maria Antonietta.... saranno degne di lei e della capitale. Graziosissima è l'idea di tramutare in un balconcino di fiori il palco n. 14 in seconda fila al *Valle* di proprietà di Adelaide Ristori marchesa Capranica del Grillo, che da quello assisterà alla sua apo-

teosi! Se ci fosse ancora il costume d'incorniciare gli illustri italiani, Adelaide Ristori avrebbe il suo alloro non al *Valle* ma in Campidoglio.

Il *mot de la fin* ce lo danno oggi i Boeri!... Quella guerra così lunga che i combattenti finiranno coll'incantare col fucile in mano, e così

strana, che par talvolta un capitolo del commediario di Giulio Cesare, e talvolta il canto di un Oeslan sud-africano, ci presenta anche episodi giocondi. Il telegramma ha comunicato da Città del Capo che i prigionieri boeri, durante la prigionia, si sono preparati all'esame di laurea; e adesso danno gli esami, e prendono la laurea a quell'università inglese! Prigionieri che si fanno laureare dai carcerieri non ne avevano visti finora! Ma non è questa la sola sorpresa. Come a Parigi, durante l'assedio, continuavano le operette, così laggiù, in mezzo alla guerra, si recita e si canta. Nella Città del Capo, in due teatri si recita la commedia inglese. A Durban, si applaude ogni sera miss Ada Rehan, un'artista inglese, la quale, per mesi e mesi, aveva divertito Londra nel *Sweet Nell of old Drury*. A Bulawayo, agiscono adesso sei compagnie in sei teatri! In uno di questi, dove il pubblico attendeva un'altra commedia, il buffafuori uscì alla ribalta e, colle lagrime agli occhi, diede questo triste annuncio: — Signori! Lo spettacolo è sospeso, perché i Boeri si sono impadroniti del treno che recava il copione, le scene, gli abiti, le parrucche... e anche la compagnia! *Leo*.



Adelaide Ristori nel suo studio.



Adelaide Ristori colla sua famiglia (fotografie di Dante Pasinetti).

Marchesa Maria Capranica del Grillo
nata De Luca Resti.

Giuliano.

Francesco.

Dona Bianca. Marchese Giorgio
gent. di Corte di S. M. la Regina Madre.
Famiglia.



La Ristori nella parte di Fedra.



Nella Medea.



Nella Pia de' Tolomei.

NELLE FESTE PER ADELAIDE RISTORI.

La carriera della grande attrice.

Siamo alla vigilia delle grandi feste che si vogliono tributare, nel suo ottantesimo anno di vita felice, ad Adelaide Ristori. La sera del 29 gennaio tutti i teatri di prosa d'Italia daranno spettacoli in suo onore. Le

feste avranno uno speciale carattere di solennità, in una piccola cittadina del Friuli, a Cividale, dove ella nacque nel 1823, e a Roma, la sua città d'elezione, dove ella vive circondata dall'affetto dei figli e dei nepoti, e dalla stima e dalla simpatia di tutti.



La Ristori nella parte di Elisabetta.



Nella Giuditta.



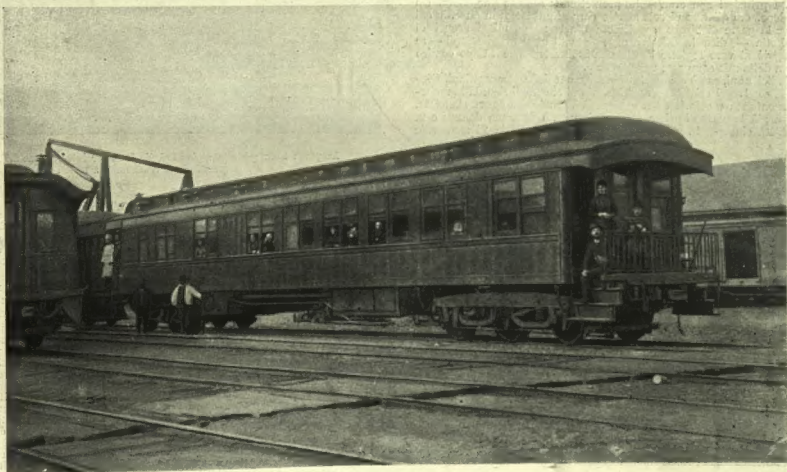
Nella Maria Stuarda.



Interno del vagone-casa in cui viaggiava la Ristori in America.

Adelaide Ristori in un suo libro *Ricordi e studi artistici* (Torino, Reus e C.), tracciò ella stessa la sua vita, con uno stile semplice e limpido, con un'oggettività che parla in ogni pagina della sua bontà e della sua modestia. Tutta la sua vita è bontà e modestia, come pure è gloria. « Mio padre e mia madre erano due modesti artisti drammatici », ella incomincia. Suo padre era Antonio Ristori e sua madre Antonia Maddalena Pomatelli, donna di rara bellezza, facevano parte della compagnia Cavicchi, una di quelle compagnie nomadi, che nel primo quarto del secolo scorso percorrevano cento, duecento città più o meno grandi, e più o meno città dell'Italia; e andavano di terra in terra su carri simili a quelli che servono oggi

ancora ai saltimbanchi. La compagnia Cavicchi recitava da qualche tempo a Cividale, quando Adelaide vide la luce in una casetta a un solo piano, che ancora esiste, in una strada angusta, a due passi dalla piazza. La piccola Adelaide esordì... prima ancora di compiere i tre mesi di vita, in una vecchia farsa *I reynz del capo d'anno*; in cui una menzogna nascosta in un cesto, che contiene i regali di capo d'anno d'una signorina all'uomo che si vuol darle per marito contro sua voglia, suscita i sospetti e la collera di costui, il quale finisce con acconsentire che ella sposi il nipote di lui, che ella ama... Era una parte di comparsa; ma Adelaide Ristori non vi si adattò, e nel più bello fece sentire la sua voce squillante, ot-



Esterno del vagone-casa della Ristori nel suo giro in America.



Casa a Casale dove nacque Adelaide Ristori (fotografia L. R.).

tenendo effetti di comicità né voluti, né previsti. Esordì una seconda volta a tre anni nella *Bianca e Fernando* dell'Avelloni, una tragedia di vecchio stampo, che ella trasformò in farsa con delle grida e una fuga inopportuna, spaventata dalla voce minacciosa e stentorea del tiranno. I principi non eran molto promettenti; almeno fino allora. Un anno dopo, era già una piccola attrice cara al pubblico; in farsa, in cui recitava la parte di bimba capricciosa o furba: «né mi si accusi di immodestia — dice la Ristori orgogliosa di quei primi trionfi — se in omaggio al vero registro l'utile non indifferente che il Capo comico ritruova dalla mia comparsa sulla scena».

A dodici anni, entrò coi genitori a far parte della compagnia di Giuseppe Moncalvo, il celebre meneghino, di cui ancora si ricorda la recitazione spontanea e colorita, e a quattordici, grazie alla figura slanciata, recitava già la parte di prima attrice giovane, o di prima donna; e fu a quell'età che, per la prima volta, a Novara, recitò la *Francesca da*



Alcuni regali ricevuti dalla Ristori (fotografie di Dante Pralocci).

Rimini di Silvio Pellico, con tale successo che le furono offerte subito scritture come prima donna assoluta.

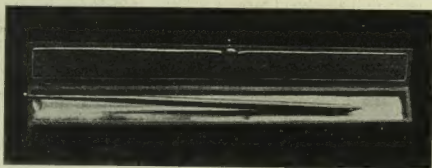
«Il mio ottimo padre che era dotato di buon senso, non si lasciò sedurre da quelle offerte», scrive la Ristori. Egli preferì che si scritturasse come ingenua, offerta dalla Compagnia reale Sarda, che risiedeva parecchi mesi dell'anno a Parigi. Ho sott'occhio il curio-

ssimo documento di quella scrittura, colla data del 1° giugno 1838, in cui sono scritturali dal conduttore della compagnia, Gaetano Bazzi «li signori Padre e figlia Ristori Antonio e Ristori Adelaide, questa in qualità di prima donna e di prima amorosa, il di lei padre in qualità di genitore; per la somma di lire nuove di Piemonte sei mille all'anno fra tutti due». Gaetano Bazzi era un abile direttore, e un ottimo maestro, autore di un trattato di declamazione assai stimato. Ma grande ventura per la Ristori fu di trovare l'affetto di una madre e le lezioni di una rara maestra, in Carlotta Marchionni, la più celebre attrice del tempo. Nel 1840 la Marchionni lasciò le scene, e la Ristori continuò a formare l'ornamento della Compagnia Sarda, accanto ad Amalia Bettini, un'altra celebrità. Un anno dopo, passò nella compagnia ducale di Parma diretta da Rinaldo Mascherpa. A diciotto anni, recitò per la prima volta *Maria Stuarda*. Con grande studio, con immensa fatica superò le difficoltà di quella parte colossale, e ottenne un grande successo: pure il vecchio Mascherpa le fece questa... profezia... «Mia cara bambina, tu hai una tendenza marcatissima per la commedia, ma la tragedia, lascia che te lo dica... non è per te; per cui ti consiglio di abbandonarla completamente».

Per fortuna, Adelaide non gli diede retta. Fu a Pavia, e a una rappresentazione della *Maria Stuarda*, che (rammenta P. A. Curti, uno dei suoi primi biografi) avvenne un fatto, il quale per poco non tramutò la tragedia in farsa:



Busto della Ristori.

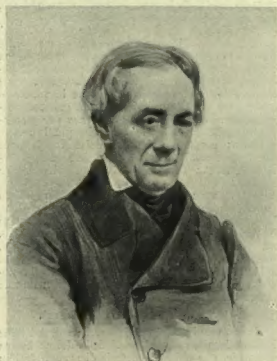


La penna della quale la regina Isabella firmò per intercessione della Ristori la grazia di un condannato a morte.

«Alla famosa scena del quarto atto, — narrava il Curti, — in cui le due regine sono fermente atteggiato, la Ristori raggiungeva il massimo del successo. E tanto l'attrice era riuscita a conquistarsi la simpatia degli spettatori che quando la superba regina d'Inghilterra sta per sottoscrivere la condanna della sua rivale, uno studente si levò di mezzo la platea, e come se si trattasse di vero supplizio a cui l'attrice fosse condannata, gridò con quanta forza aveva: — No, no, perdite!».

Immaginatevi la sonora risata che scoppì irrefrenabile nel pubblico. Dalla biografia di P. A. Curti, mi piace pure riprodurre il ritratto vivo e simpatico che egli fa della Ristori, a quel tempo:

«Finché Adelaide durò nella famiglia di suo padre, fu sempre la più cara e più dolce figliuola che si vedesse. È inutile dire come il frutto delle sue fatiche venisse erogato a profitto della famiglia stessa, e che ella anzi, che pur si lucrava gli emolumenti più forti che il nostro teatro concedesse allora, mai non aveva disponibile danaro, la cui amministrazione veniva regolarmente esercitata dal padre. Sottomessa e rispettosa ai genitori suoi, amabilissima colle sorelle e col fratello, era per l'ordinario di lieto ed uguale umore, affabile con tutti, di schietto ed allegro maniero. Spesso, quando lo praticava da lei, l'indiviso esilararsi cantando con una dolce voce di soprano vellutata arie e melodie delle opere di Bellini e Donizetti o con una tale giustezza da non credere che ella cantasse ad orecchio, talvolta pure accompagnandosi col pianoforte, che suonava senza averle mai studiato. L'ho sentita anche sulle scene cantare qualche canzoncina come nella *Figlia di Donizetti*, e suscitare anche per questo i plausi dell'uditorio meglio che tante prime donne assolute. Anche il suo viso era allora una musica, musica il suo parlare, musica la leggiadria persona tutta, sì che era forza, avvicinandola, volerle bene, come ammirarla



Antonio Ristori.



Antonia Maddalena Pomatelli-Ristori.



Il marchese Giuliano Capranica del Grillo.



La Ristori nel 1855.

« sentir simpatia per essa vedendola » sentendola recitare sulle tavole del palcoscenico... »

La vita di Adelaide Ristori entra in un nuovo periodo. Così incomincia il suo secondo capitolo dei suoi *Ricordi*.

« Giunse l'età in cui il cuore provò l'imperioso bisogno d'altri affetti che non fossero quelli dell'arte. Il trasporto che nutrivò per i fanciulli in generale non solo era innato, ma straordinario in me, sembrandomi oh! così soli fossero destinati a realizzare la vera felicità in terra. Però non sapevo decidermi al matrimonio nella quale che questo potesse nuocere alla mia carriera della quale ero infatuata; ma la sorte mi aveva destinato a compagno un'anima gentile, che, dividendo meco il culto per le arti belle, lungi dal rattenermi il mio slancio, lo eccitava stimolandomi a proseguire con tenacità nella mia via. Dopo una serie di gravi contrarietà, di romantici avvenimenti, mi unii in matrimonio col marchese Giuliano Capranica del Grillo.

« Pensai avvenimenti ci obbligavano nei primi anni della nostra unione a vivere spesso separati, ma pur venne anche per noi il giorno della pace e della tranquillità. Ebbi la suprema gioia di divenir madre di quattro figli. Sventatamente, due fra essi ci furono rapiti dalla morte. I due superstiti, Giorgio e Bianca, furono destinati a riempire nelle anime nostre il vuoto fatale lasciato dai loro due poveri fratelli. Non ce ne volemmo mai separare: essi crebbero sotto i nostri occhi e furono per noi sorgente di grandi gioie. »

Non togliamo il discreto velo che Adelaide Ristori volle porre sul suo romanzo d'amore, per quanto esso sia purissimo come tutta la sua vita; e riprendiamo con lei la storia dei suoi



La Ristori nel 1858.

trionfi. Dopo i primi tempi del suo matrimonio, un po' per le cure della maternità, — ch'è vuol essere la nutrice ella stessa dei propri figli, — un po' per la censura che deturpava le opere teatrali, ella si ritirò dalle scene; ma dopo due anni rientra nella compagnia Reale Sarda, e, incoraggiata dal marito, matura il progetto di quelle rappresentazioni di Parigi, da cui doveva cominciare il periodo della sua fama mondiale; dei suoi trionfi che la resero celebre su tutte le atterre del suo tempo. La compagnia Reale Sarda, diretta allora dal Righetti, era formata da ottimi elementi: Ernesto Rossi, Gaetano Gattinelli, Bellotti-Bon, ne facevano parte. Parigi accoglieva il fior fiore dei patrioti italiani, emigrati dopo il 1848, raccolti attorno a Daniele Manni; e viva era già in Francia la simpatia per l'Italia e per gli italiani. Il momento era quanto mai propizio. Le recite alla Sala Ventadour incominciarono colla *Francesca de Rimini*. La scelta non fu felice; tuttavia l'esito fu lusinghiero, e la famosa scena del terzo atto, in cui Paolo e Francesca si svelano il loro amore e nella scena della morte l'attrice riscosse vivi applausi.

Ma la *Francesca* non attirava pubblico, al successo artistico non corrispondeva quello finanziario; non tutti poi i critici erano d'accordo sul merito della nostra attrice. Ma venne la *Mirra* e la conquista del pubblico parigino fu completa. Critici e poeti sono unanimi nella lode, nell'entusiasmo. Lamartine si accorge finalmente, che l'Italia non è solo la terra dei morti, ma l'antica

madre che cresce ed educa anche delle glorie viventi e intona il suo inno famoso:

Tu qu'un tragique Arno la riche France envoie;
Tu rends au grand Toscan plus que ta ne lui dois;
Si Dieu l'a fait poète, il l'a fait poète!

Du timbre de son cœur la scène a fait sa voix.

Alessandro Dumas non sa contenere la sua ammirazione; e uscita colla sua lode e col suo sarcasmo l'invidia della grande Rachel:

« Studiate, Rachel, studiate di aggiungere alle qualità che possedete, la quarta parte delle qualità che possiede la signora Ristori, e bella Danae, che la bella pioggia d'oro cada sopra di voi. »

E più avanti:

« Accorrete, scultori; accorrete, pittori; prendete tutto ciò che ella vi dà; ma un simile modello potrà per i vostri quadri e per le vostre statue. »

« Ah, ecco l'arte viva, che chiamava, che invocava è venuta. Ma è venuta parlante la lingua di Dante, di Petrarca, di Ariosto. Studiatela dunque in ogni parte del cielo, voi che parlate la lingua di Corneille, di Racine, di Victor Hugo. Oh! se la signora Ristori recitasse *Marion De Lorme*, voi vedreste che capolavoro è *Marion De Lorme*. »

Il successo di *Mirra* rialzò le sorti della signora. Ma altri, e ben maggiori trionfi, l'attendevano.

Un giorno, nel tempo di quelle recite, si presentavano alla Ristori Eugenio Scribe e Ernesto Legouvé gli autori di *Adriana Lecouvreur*, uno dei drammi che era nel repertorio della grande attrice. Ella per compiacenza acconsentì a recitare loro qualche brano dell'*Adriana*, che gli autori trovarono di loro piena soddisfazione. Quel giorno dopo la Ristori rivide Legouvé:

« Perché non recitereste la mia *Medea*? — le chiese.

La Ristori per il rifiuto, per due ragioni e perché le riproponeva dover avvenire — sia pur per finzione — sulla scena dei bambini; e poi perché quella parte era stata rifiutata dalla Rachel; e non voleva si dicesse che ella avesse voluto approfittare del momentaneo capriccio della rivale.

Ma il Legouvé insistette tanto che la Ristori si decise a leggere la tragedia... e ne rimase così ammirata ed entusiasta, che (ella racconta) si lasciò cadere il manoscritto, né più ardeva che del desiderio di cimerarsi in quella parte.

Ne affidarono la traduzione a un illustre emigrato, a Giuseppe Montanelli, e fu stabilita la rappresentazione per l'anno successivo. La prima recita di *Medea*, che ebbe luogo la sera dell'8 aprile, fu la più grande battaglia artistica della Ristori e la più più brillante vittoria. Ella, colla sua abituale modestia vi accenna appena nel suo libro di ricordi: debbo però cercare l'impressione di quella serata in un giornale francese del tempo. Il successo si delinse subito alle prime scene.

« Dal momento in cui Medea comparisce trascinando i suoi figli stanchi, si ha il presentimento che lo spettacolo della più dolorosa agonia sia per cominciare.

A travers les cités errant comme la louve, Medea cercò Giasone e incontra prima Creusa, la fidanzata.



Gioielli teatrali usati dalla Ristori (fotografia di Dante Paolucci).

zata di lui; senza conoscerla" gli apre il suo cuore con un grido d'amore che il sospetto di qualche tradimento cambia subito in rigetto di gelosia. Questo istante di leonessa ferita che interrompe un tratto la strafa amorosa ha gettato nella sala il bagliore di un lampo. E quando la figlia del re, riconoscendo in terribile Medea, esclama:

«Sì, l'amò, e sposo mio domani dirà il sacerdote, e gli risponde:

«Ei sposo tuo?... Vedremo! Questo *refrains* è stato seguito da un'esplosione di entusiasmo. Il fiore del successo era stato colto e Medea lo portava nelle pieghe della sua tunica.

È quel successo andò crescendo di atto in atto e diventò delirio. Il famoso monosillabo, il *Tu* in risposta alla domanda di Giasone, che domanda conto dei figli: «Uccisi? chi li uccise?», fu coperto da un uragano di applausi. Otto volte la Ristori dovette presentarsi al pubblico; e dice quel critico: «Il pubblico l'ha incoronata come la tragedia fatta persona». L'autore mostrò la sua riconoscenza per la Ristori modificando così per l'album di lei l'ultimo verso:

Rachel m'avrà tu! Qui n'a fait vivre?... Toi!

Da questo punto la Ristori è disputata da tutte le città del vecchio o nuovo mondo... e le peregrinazioni attraverso le capitali d'Europa e d'America, si seguono senza interruzioni. Seguiamo gli episodi salienti della luminosa carriera. Uno dei ricordi più commoventi porta la data del 21 settembre 1857 a Madrid. Un soldato spagnolo, Nicola Chapado, in un impeto di colera, perché percosso ingiustamente dal suo sergente, ha posto mano all'impugnatura della spada in atto minaccioso. Perciò è stato condannato a morte e la mattina dopo doveva esser fucilato. Adelaide Ristori, commossa, impetra per lui presso il duca Narvaez, presidente del Consiglio. Invano. Allora decide di rivolgersi alla Regina stessa che è in teatro. Si fa annunciare ed è ricevuta da lei. E vestita com'è da Medea, si getta ai suoi piedi, le bacia le mani e grida:

«Maestà, grazia per Chapado!», e con eloquenza difende il povero soldato; così efficacemente che la regina si commove, e firma il suo posto la grazia.

«Debo a questa regina — scrive la Ristori — una delle sere più memorabili della mia esistenza, e quella penna che segnò la grazia di un bravo e onesto uomo e che mi fu perciò donata, sarà per i miei figli un santo ricordo d'una gioia immensa, provata dalla loro madre...»

Il povero Chapado, condannato prima all'ergastolo e poi graziosato, fu finché visse, grato alla sua salvatrice, alla quale scrisse sovente delle

lettere piene di pensieri gentili, poetici, nelle quali la chiamava «*Mi madre querida*».

Ma torniamo ai trionfi artistici. Nell'aprile 1860 recita in francese alla Comédie Française un *omaggio* a Racine scritto da Legouvé; il successo è tale che si arricchiva a tentare la recitazione di un intero dramma in francese: *Beatrix*, scritto per lei dallo stesso Legouvé. E riesce con tanto successo che il dramma si ripete per quaranta sere.

Dopo i successi europei, incominciano quelli americani. Nel settembre 1866 ella traversa l'Atlantico; e rimane a metiere allora e dollari agli Stati Uniti fino al 1868. Ritorna in patria. A Bologna, vuol mettere in scena, per la prima volta in Italia, la *Maria Antonietta* di Giacomo, uno dei suoi cavalli di battaglia, ma prima la censura allega delle difficoltà; e poi il pubblico che non trova il dramma abbastanza rivoluzionario minaccia di interrompere la rappresentazione. Ma la Ristori non si perde d'animo e interrompe il dramma per improvvisare un discorso al pubblico, nel quale lo rimproverava gentilmente «di lasciarsi sopraffare dallo spirito di parte», e così lo disarma, e procura alla *Maria Antonietta* il primo grande successo italiano.

Memorabile è per l'attrice l'anno 1873, nel quale compie uno dei maggiori suoi ardimenti: recita la scena del sonnambulismo di Lady Macbeth in inglese. Qualche anno dopo, a Londra, doveva spingere più in là l'audacia. Nel 1882, dopo aver compiuto il giro del mondo, nel quale ha toccato tutti i cinque continenti, torna in Inghilterra e con attori inglesi, recita nella lingua di Shakespeare, la parte di Lady Macbeth e quella di Elisabetta d'Inghilterra. Si preparava così a chiudere nel modo più trionfale e sorprendente la sua carriera. Diede le ultime recite in America. Incominciata nel modesto carro dei comici girovaghi essa terminava, in un magnifico vagone Pullmann, un vero appartamento.

La Ristori si compiacce di descriverlo:

«Nello spazio di sessantasei piedi avevamo anticamera, salotto, due camere da letto ed rispettivi gabinetti di toilette, due stanze per servi, cucina, credenza ed inoltre, sotto il vagone, in guisa di cantine, vaste case di ferro che custodivano le abbondanti provviste».

Era una vera casa volante affittata per cinque mesi.

Le due ultime recite della grande attrice furono a New-York, una del *Macbeth* e l'altra del *Macbeth*, a celebre Edwin Booth, e l'altra della *Maria Antonietta*, in una compagnia tedesca; e a beneficio della colonia tedesca. Questa rappresentazione, che chiuse la splendida carriera artistica

di Adelaide Ristori, fu anche la più curiosa: ella, italiana, recitò in inglese in un dramma tedesco, con attori che parlavano il tedesco...

Poi lasciò il popolo ed il coturno, abbandonò il diadema di regina della scena; — che cinese ancora un paio di volte per benediziona; — ma regnerà ancora per un pezzo nella società romana di cui è un adornamento; e nel cuore dei suoi compagni d'arte che la venerano come una buona consigliera, e una generosa benefattrice. La *Società di presidenti per gli artisti drammatici* è fra le cose che più le stanno a cuore; e quando si parlò dei festeggiamenti per questo anniversario essa scrisse una nobilissima lettera a Tommaso Salvini presidente della Società:

«Corre voce che per il 29 gennaio prossimo — ella scrive — giorno del mio genetichio, molte Compagnie desiderano cortesemente solennizzare dedicando in mio onore la recita di quella sera. Se ciò fosse, niuna cosa mi sarebbe più grata, che di vedere erogata una parte dell'introito a beneficio dei vecchi artisti aggregati alla nostra società, e che mi furono compagni nella mia lunga carriera artistica».

Una visita ad Adelaide Ristori.

Dopo avervi parlato della carriera di Adelaide Ristori, lasciate che vi parli della donna buona e gentile, che ebbe la cortesia di accogliermi in questi giorni. Io venni a Roma, a questa città storica di pellegrinaggi, per rendere anch'io il mio tributo di omaggio alla grande artista, nel cui nome, come disse con felice sberleffo Enrico Panzacchi, — ai raccoglie tutto un meriggio addecento di ricordi artistici e di pensieri del nostro bel tempo. — Già cortese, col nostro Dante stro del tempo, — e che mi furono compagni nella mia lunga carriera artistica.

Mentre mi avviavo all'appuntamento (era per sabato sera), l'amico Dante Pedocchi — diventato per l'occasione il mio Virgilio — non cessava di magnificarmi l'affabilità dolce, il sorriso buono, la meravigliosa lucidità delle rimembranze della giovinezza, quando, a quella età, era innamorato, e quando, vari anni dopo, era al palazzo Capranica, e da un maestoso cameriere fu introdotto nell'atrio prima, nel salone poi, non provavo quel batticuore che ci assale nel punto di giungere davanti a quella porta, una persona, circondata dall'aureola del gloria. Andavo incontro a quel sorriso buono, a quell'affabilità dolce, come verso a persona da lungo tempo cara e familiare. Ed ecco dal fondo del salone, farsi avanti Adelaide Ristori, ritta, sicura, in un severo vestito nero, con uno sciallino rosso cui spalle, e il viso incorniciato nella *griffon's cap*, la cuffietta delle vedove inglesi, che fa pensare all'acconciatura di Maria Stuarda.

Ma in quel volto non era il dolce sorriso; e lo sguardo diceva una sventura. Le sue prime parole furono l'annuncio della morte di Filippo Marchetti; caro amico di famiglia, spirato poco che ora prima sotto gli occhi di donna Bianca, la gentile figliuola di lei. E Adelaide Ristori appariva accesa per il lutto, e le parole di augurio che avevo preparate mi morirono sulle labbra... Era un lutto anche per noi, e parlammo dell'estinto; e Adelaide Ristori, col più profondo accento di mestizia, rievocò la botta del Marchetti; e sentì sgorgare dal cuore per un vero lutto quella voce di pianto, che tanta commosione aveva destato per falsi dolori... Eravamo nel frattempo passati dal salone in una salottina più intimo, un piccolo santuario; sulle pareti ritratti di famiglia, o di illustri; in fondo una scrivania, sulla quale si notava poggiata una lampada ad olio, cara ai nostri vecchi per la luce quieta e limpida che diffonde. Il mio sguardo si fermò su un ritratto d'uomo dalla fisionomia aperta e simpatica. «Mio marito! — disse la Ristori — ma — soggiunse — egli era più bello!...». E il suo sguardo si illuminò dell'antico, dell'eterno amore... Poi mi indirizzò altri ritratti: i suoi figlioli a diverse età; i suoi genitori, Antonio Ristori e Maddalena Pomatelli, che nel vagabondaggio della loro vita di modesti comici, aspramente educati a tutte le virtù; un ritratto di Alfieri del Fabre, uno di Canova, uno di Goldoni; le fotografie di Re Umberto e della

Regina Margherita, colle dediche autografe: un quadretto ad olio rappresenta la casa di Cividale, dove ella nacque... « Oh anche là mi vogliono far delle feste... quella buona gente!... » A poco a poco, sulla mobile fisionomia dell'artista, le nuove impressioni avevano cancellato la prima di dolore. Palcoscenici portava alcune prove dei gruppi fotografici; ed ecco nonna Adelaide intenerirsi davanti al viso birichino del piccolo Giuliano, alla faccia paffuta e seria della piccina, alla mosca curiosa del terzo bimbo, e alzarsi per chiamare la figlia: donna Bianca, perchè anche lei ammiri le fotografie dei piccini... Colla venuta di donna Bianca, la conversazione si fece più animata... pullularono i ricordi ed io usai tutte le sottigliezze dell'intervistatore per sentire vive dalle sue labbra, le scene già narrate coi suoi Ricordi. Cercando documenti che la riguardavano a Milano, alla biblioteca di Brenta, avevo trovato e copiato una lettera di lei, molto interessante, perchè scritta nel momento più gio-

rioso della sua vita, a Parigi, nell'aprile del 1856, subito dopo il suo trionfo nella *Medea*. Era diretta al milanese Antonio Gussalli, grande amatore d'arte e di teatro, e marito di una amica carissima della Ristori: « Ah la mia buona Costanza!... — esclama, e la sua faccia si illumina d'un sorriso che la ringiovaniva — me la legga, me la legga!... »

Cominciavo a leggere quando annunciò la granduchessa di Sassonia-Weimar. Con tutto il rispetto e la devozione a Sua Altezza Reale, confesso che considerai la sua venuta, che interrompeva sul più bello la mia intervista, come un fulmine a ciel sereno... Ma non contavo sulla squisita cortesia e bontà delle due dame che ci ospitavano.

— Restino, restino, — disse la Ristori, — la riceviamo di là... Se non hanno fretta...

Durante la visita, granduchessa, venne a noi il marchese Giorgio, figlio della Ristori, col suo bimbo maggiore, il piccolo Giuliano. E assistemmo

a una scemetta semplice, infantile, ma che getta una viva luce sulla vita intima di quella famiglia modello, e dire come vi alberghi la religione dei ricordi. Una delle fotografie del Paolucci, riproduceva il defunto marchese Giuliano, il marito di Adelaide Ristori. Il bimbo la vide... e spontaneamente la avvicinò alle labbra... e per irresistibile impulso... baciò l'effigie del nonno...

La granduchessa era venuta a portare un dono ad Adelaide Ristori, il ritratto del granduca di lei padre, un dotto principe, traduttore di Dante, che fu della grande attrice l'amico ed ammiratore... In questi giorni da tutte le parti, dai palagi e dai tuguri, le giungono doni ed augurii dall'estero come dall'Italia...

« Sono in uno stato di eccitazione — mi disse — che di notte non posso dormire... »

La granduchessa non le aveva fatto dimenticare l'amica dei suoi anni belli...

*Mia Opinione sulla vita
e il simulato del pianto*

*Nell'attore il pianto vero
si comprende dalla viva
oscurazione del volto, dalla
contrazione dei muscoli
e dalla sensibilità dell'or-
tore medesimo.*

*Sebbene la mia lagrime
del dolore produca talvol-
ta impressione, non giun-
gerò mai però, a nascon-
dere tutto l'art. figlio dello
studio, se l'attore non cerca
d'immeterci, in un guanto
più la sua propria nel*

*personaggio che rappresenta
in quella data situazione.
E credo che la commo-
zione che riesciva a comunicare
anche ai pubblici stradi-
ni, nei punti più dram-
matici delle produzioni,
che rappresentavo pro-
veniva dalla intensità del
sentimento d'anime pro-
vato. Ma quasi facendomi
bimenticare me stessa ven-
devo meritare le lagrime
che mi cadevano dagli occhi.*

Adelaide Ristori

*Mia Opinione
del Goffo*

AUTOGRAFO DI ADELAIDE RISTORI

— Legga, legga, — mi tornò a dire; e mentre ripeteva le parole della lettera, osservavo le impressioni che essa destava in lei, e che il viso rivelava come uno specchio.

Io leggevo:

« Per quanto dolci mi sieno i trionfi Vienesi a Parigi anche perchè tornano ad onore dell'arte e dell'Italia nostra, potete ben immaginarvi che la memoria dei cari amici quale voi mi siete, dilettissimo Antonio, in su alla buona Costanza vostra, non può giammai partirci dal mio cuore. »

La Ristori esprimeva tutto l'intenerimento che le suscitavano quei ricordi lontani, e la sorpresa di ridurre — alla distanza di quasi mezzo secolo — l'eco di sentimenti e impressioni provate allora. E mi parve di ritrovare il bagliore della esultanza di quei giorni, quando la lettera rammentava l'immenso trionfo.

« Perchè tardar tanto a rispondere, dirte voi? perchè in quel suo scritto, la mia cara amica domandava notizie della *Medea* di Legouvé ed io non potevo darle prima d'ora. E siccome le abbia detto e sicuro ho aspettato che venissero alle stampe le appendici dei

principali scrittori per soddisfarla interamente. Vi ho spediti tutti gli articoli usciti oggi. Leggeteli e vi sarà dato qualche cosa dello stato e sia il giubilo della mia anima in vedermi finalmente uscita viscerale con l'aiuto del Cielo da questa difficile prova che tanto convalida il mio amor proprio e la mia fama e che mi ha costato tempo e studio, pensieri e fatica. »

— Ah è vero... — mi interrompe. — Che giorni di emozioni! Quella sera provai le maggiori emozioni. La lettera chiudeva con un po' scritto, nel quale la Ristori chiede all'amica Costanza, che era pittrice, una veduta del Ponte del Diavolo di Cividale...

Anche nei giorni dei trionfi inebbranti, l'amore a questa Italia, per cui si allevata del successo, e l'amore alla piccola città, che pur le rammentava le sue modeste origini, non l'avevano abbandonata.

I sentimenti patriottici, espressi al Gussalli, mi porrevo l'occasione di rivolgere alla Ristori una domanda che mi premeva di non dimenticare. Nell'aprile del 1861 Cavour scrisse alla grande attrice, allora a Parigi, una lettera, che è stata

pubblicata, in cui si accenna ad una onorevole missione politica a lei affidata.

« Le sono gratissimo — scrive Cavour — dell'interessantissima lettera che ella mi scrisse ritornando da Proterburgo. Se ella non ha convertito il principe di Gortschakoff, contro dire che esso sia un peccatore impunito, giacchè gli argomenti che Ella seppe con tanta abilità adoperare per sostegno della nostra causa mi paiono irresistibili. Ma mi lusingo che se il Principe non volle in sua presenza mostrarsi ricettato, le sue parole avranno lasciato nell'animo suo un germe che si svilupperà e darà buoni frutti. Continui a Parigi il patriottico suo apostolato... »

Qualche frase che segue relativa ai papisti di Francia, fa comprendere che si deve trattare della Questione Romana... Su questa lettera chiesi spiegazione ad Adelaide Ristori.

Ma la grande attrice si mostrò d'un'abilità politica, da disgradare la famosa Elisabetta d'Inghilterra, di cui tante volte aveva simulato le passioni.

— Cavour era molto mio amico — ella disse, — A Torino, al Carignano dove recitavo colla Compagnia Sarda, c'era un *foyer*, per gli artisti, dove



Verona. — LA PIAZZA DELLE





VERONA. — LA PIAZZA DELLE ERBE VISTA DALL'ALTO.

capitavano spesso gli uomini politici più in vista. Fra questi, era un assiduo frequentatore Cavour, sempre molto semplice, molto alla buona. Ci trattavamo con familiarità. Mi ricordo anzi una sera in cui avevo letto degli articoli atroci contro la sua politica e la sua persona, su dei giornali d'opposizione; mi menavaghi con lui che non se ne adirasse; e il ministro per tutta risposta si mise a sorridere: «Lasciateli dire quel corbelloni di giornalisti; non ci bado io... Anzi mi fanno piacere».

L'aneddoto è grazioso, ma non risponde alla mia domanda.

Torno alla carica.

Non è questo che chiedevo a lei, marchesa. Volevo sapere, — se non c'è di mezzo il segreto professionale, — quale sia realmente stata la sua azione patriottica in Russia, in Francia.

Non so... non mi ricordo, non mi piace farmi un merito di queste inizie... Ho sempre amato il mio paese. Se ho potuto giovargli, l'ho fatto.

E per sfuggire ancor meglio alle mie domande, ci ricordo il fatto accaduto a Venezia nel 1850. Recitava la *Giuditta* del Giacometti. Quando disse i versi:

Il suo nome ai fanciulli imparar.
Sappian così che sacra è la guerra
~ le strane minaccia la terra
Che per patria l'Eterno ci diè.
Dio e Patria son uno e son tutto
Per noi figli...

scoppiò un applauso clamoroso; se ne volle il bis... e la Ristori ripeté i versi patriottici... salutata da nuove salve di applausi. Tornata fra le quinte, un commissario (un italiano!) la rimproverò così sgarbatamente, che il sangue le andò alla testa; senza pensare alle conseguenze, gli scagliò in faccia vari sonori *imbecille!* che lo sconcertarono. Il dì appresso, ella fu sfruttata da Venezia.

L'aneddoto non m'era nuovo; ma ella recitò quei versi con tanta foga, con sì vibrato accento, che per poco non imitò il pubblico di Venezia e non chiedo anch'io il bis. Avrebbe indovinato

il mio desiderio, e volesse distogliermi ognor più da domande indiscrete, ripeté quei versi, e poi per allontanarmi ognor più dalla mia mira mi parlò di... Antonio Fardello... che aveva tenuto il giorno innanzi al Liceo Visconti un discorso commemorativo su Riccardo Selvatico. La Ristori vi aveva assistito come Presidentessa delle Conferenze per l'istituzione della donna. L'egregio deputato veneziano sappia che ha in Adelaide Ristori, una grande e sincera ammiratrice del suo talento oratorio, e della sua arte di dicatore. Qual giudice più autorevole!...

Ascolti con piacere quegli elogi... ma io non seppi mai nulla della missione politica di Adelaide Ristori.

Un domestico entrò con una diecina di lettere. — A ogni posta, ne arrivano altrettante, — osservò donna Bianca, — e comincio ad aprire le buste.

Sarebbe stata indiscrezione trattenerci più a lungo e prendemmo congedo, ma un nome pronunciato da donna Bianca ci arrestò sulla soglia. In fondo alla prima lettera ella aveva letto: Ernesto Legouvé.

Un bagliore di gioia illuminò la fisionomia della Ristori: a quel nome, che compendia per lei i giorni più belli di ansie, di lotte e di gloria. Lesse il biglietto con avidità, ce ne ripeté un periodo che traduce a memoria: «Sono nato nel 1807. Senza questa data, niente m'avrebbe trattenuto dal venire a Roma per la vostra festa».

La illustre signora restò un istante assorta nelle rievocazioni lontane; poi ci stese nuovamente la mano, che baciammo riverenti, chiedendole il permesso di tornare a ritirare e a intervistare quand'ella avrà raggiunto i novantacinque anni dell'autore di *Medea*.

ROMA.

ACHILLE TODESCH.

Liquori veramente fini

Botte di Bologna Hammette specialmente i famosi prodotti
Bitter Casa Biondi, Amaro Polidoro Biondi, French Brandy, Cognac
Dolce marca tre stelle e le diverse Cocco di provabile eccellenza.

Uno "sventramento", a Verona.

Verona è argomento a vive discussioni non più, per ora, se Dio vuole, per la donna tagliata a pezzi, ma per uno "sventramento", edilizio che ha messo a rumore il mondo artistico in Italia e fuori. Anzi, direi quasi che se ne parla più di rumore all'estero che in Italia. Giornali inglesi, tedeschi, danesi protestano vivamente contro le novità edilizie che si vogliono perpetrare a Verona, dove si tratta di adattare il piccolo demolitore della Piazza delle Erbe. (V. pag. 78).

Piazza Erbe! Non c'è chi non la conosca. È una delle più belle e più caratteristiche piazze d'Italia; venti secoli di storia dell'arte vi si affermano con monumenti curiosi e meravigliosi insieme, dall'antica fontana innalzata da re Pipino l'807 al magnifico capitolo di marmo di Sant'Antonio; dalla statua di Madonna Verona, collocata sulla piazza il 1880, alla bellina di pietra costruita il 1807; dalle case con affreschi di Francesco Caroto, del Liberale, del Falconetto, alla casa dei Mazzanti con affreschi del manovano Cavalli, costruita sulle vecchie case Scaligere; al palazzo Maffei, alla Casa dei Mercanti, ora Camera di Commercio, costruita da Rinaldo dalle Carceri nel 1816, ricostruita il 1831 da Alberto della Scala, varie volte modificata successivamente.



■ Ricostruzione e ricostruzione.
/// Demolizione per arretramento.

fino al mediocre restaurato del 1876 in stile medioevale. Ebbene, dal lato della Casa dei Mercanti e Camera di Commercio, anzi in prosecuzione di questa venendo verso l'angolo di via Nuova si vuole avvertire il gruppo di vecchie case che forma un grande blocco: e che, se si va su Piazza Erbe, dopo la Camera di Commercio, su via Nuova, e sulla antica via del Ghetto. Tutto quest'isolotto, segnato in nero nell'ultimo schizzo topografico, dovrebbe diventare una grande costruzione moderna, sul genere di quelle che, con architettura che non si saprebbe come qualificare, deliziano già tutte le grandi città moderne e vi rappresentano il successo delle speculazioni edilizie e la decadenza dell'arte. Con la nuova costruzione, il cui progetto è del milanese architetto (i cui, si arresterebbero le fronti, rendendo più larghe la piazza Erbe, sulla linea della Camera di Commercio, la via Nuova alla sua imboccatura e il vecchio vicolo del Ghetto) e a tutto il vecchio isolotto si darebbe una sistemazione interna, rispondente alle esigenze dell'igiene e della migliore abitabilità.

Sarebbe come parlare per partito preso il dire a priori che una tale trasformazione e sistemazione, dal lato sinistro di piazza Erbe, entrandovi da via San Sebastiano, equivarrebbe ad una profanazione.

Certo, quelle vecchie case, alte, strette, annerite dal tempo, rivestite delle tipiche inevitabili muffe indistruttibili sulle facciate che guardano a tramontana, fanno bene anche su quel lato della vecchia tipica piazza, ne mantengono il colore locale, incorniciano un ambiente dove le tinte nuove, le costruzioni moderne sembrerebbero fuori di posto. Ma, fortunatamente, da quel lato lì, e in quell'angolo di piazza Erbe, cose antiche, veramente di pregio, non ce ne sono. È tutto un laberinto di cortiletti, di vicioletti infami, chiusi fra i muri che gocciolano verdognola umidità, e le case formano nella piazza un angolo sporgente, che la nuova costruzione toglierebbero via, allargando l'area stradale qui e verso via Nuova.

Diciamo questo, non per combattere le preoccupazioni dei veri cultori dell'arte, giustamente pensosi ed inquieti all'idea che si possa, con uno sventramento moderno, deturpare il carattere di una città così tipicamente italiana come Verona e proprio nel centro più caratteristico delle sue artistiche bellezze, ma perché ci preme sì sappia, specialmente dai molti amici d'Italia che dall'estero ci scrivono, non essere la minaccia così grave come da lontano può parere, e a cose vedute, dovessero riconoscere che la barbaria moderna ha ancora, in Verona, un certo senso della misura.

Tutto starà nel vedere qual genere di ricostruzione si farà, mentre nell'interno dell'isola da ricostruire dovrà trovare posto anche un teatro della Varietà, un Eden, sulle cui scene le domestiche di gatti e le canzonette mondane dovranno deliziare i discendenti di Vitruvio Liberto, del Sansonecino, di Scipione Maffei disubbiditi dall'attentissimo ai ludi nel Circo o alle grandi rappresentazioni drammatiche nella classica Sala del Bibbione, Verona, in questo, subisce l'evoluzione fatale che centri più grandi hanno dovuto già subire, e contro la quale comincia, qua e là, timida tardiva, un poco di reazione degli intellettuali, degli studiosi, dei memori della storia, degli amici dell'arte, degli infastiditi dalla novità sprovata, sfacciata, crivellata e bottegaia, e domandano il rispetto per ciò che rappresenta quanto di più bello ha l'Italia — l'arte nelle sue svariatissime forme, nelle sue insuperabili testimonianze secolari, fonte di godimenti intellettuali ed estetici tutto il mondo civile corre a noi, mantenendo largamente produttiva una sorgente di prosperità economica, della quale nessun nuovo Eden o Varietà potrebbe colmare il vuoto né in Verona, né altrove.

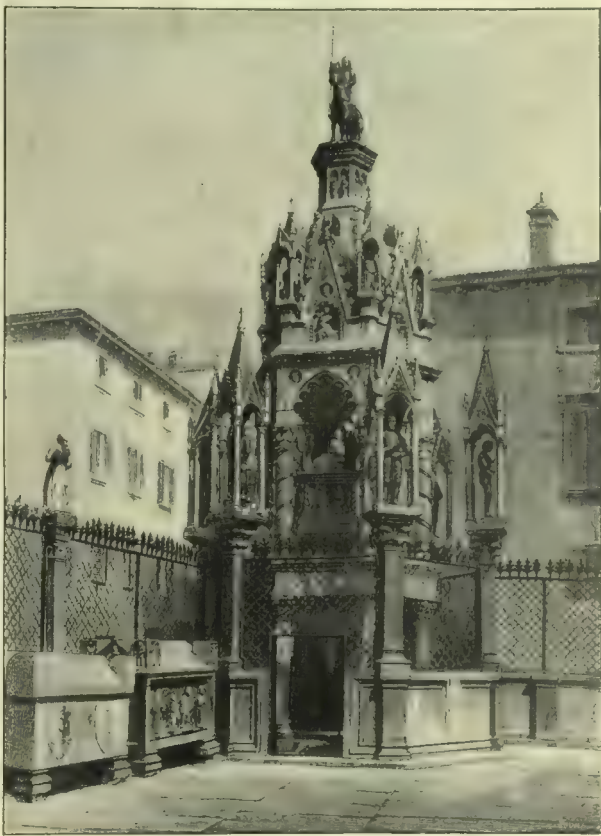
Dell'edificio che l'architetto Giachi ha progettato non sono ancora pronti né i disegni prospettici, né le topografie interne, né le vedute pittoriche d'insieme delle due fronti principali verso piazza Erbe e verso via Nuova, ma dal poco che se ne sa, e dal giudizio che è lecito fare delle costruzioni moderne che portano il nome di quell'architetto, si può prevedere che l'edificio sarà moderno, modernissimo, riassumerà tutta quella fantascienza di stili che su un grande boulevard aperto in una città moderna, che ha gli obblighi d'origine, può anche pensare ed anche avere un successo, ma che in un centro così squisitamente artistico come Verona, come la piazza Erbe, formerà una grande macchia, vistosa, urtante, chissà, a cui altro non staranno che due atteggiamenti, la sostituzione su ad un centro igienicamente innonante: il nessun sacrificio di opere d'arte, di ricchezza propriamente detta, e l'aggravamento del teatro Varietà. Ed lo capisco perfettamente come agli stranieri amanti dell'arte antica e del carattere italiano, e come agli molti e agli molti che ammirano la bellezza della Verona debba parere una sormonta il dover vedere un grande edificio dalle tinte chiare, dalle finestre d'ogni forma, dalle grandi vetrate, dalle decorazioni arzigogolate, dirimpetto alle vecchie case Scaligeri

dai poderosi affreschi, di fronte a quel Volto Barbaro così significativo nella sua grossolana semplicità fatta espressiva dalla patetica leggenda; davanti a quella Madonna Verona sovrastante alla Fontana che tanto vide, e davanti alla secolare berlina della quale venivano pubblicati i bandi della repubblica cittadina e sulla quale i falliti erano indotti a battere le vergogne terga.

E lì, al di là del Volto Barbaro, ecco nella meravigliosa Piazza dei Signori, voluta il 1965 intitolata a

o due venendo per la Piazza dei Signori al Volto Barbaro in Piazza Erbe si vedrà là in faccia un grande palazzo chiaro, petulante nelle sue tinte, spiritato nei suoi ornati, urtante con tutte le rosso-giallastre occhie accessi delle sue finestre bifore e trifore, e dalle arcate vistose del suo atrio arriveranno fino in Piazza Erbe, fino alla Piazza dei Signori, fino alle tombe degli Scaligeri le stridule note di una qualche canzone sul fare o sul...

«Dio martire! piuttosto attempatello!...»



Verona. — LE TOMBE DEGLI SCALIGERI.

Dante, che vivo, si sarebbe certamente ribellato a quel ribattezzamento contrario alla tradizione. Vi è un angolo, su questa piazza, dal quale, ovunque si guardi, nulla si vede che non sia antico, che non riprenda della luce dell'arte vera. E nello sfondo a sinistra di chi vi entri da Via Francantonio si scorgono di fianco, in tutta la loro insuperabile bellezza, addossati a Santa Maria Antica, le tombe scaligere di Cane Grande I, di Martino II, di Casimiro. Quanti, quanti nelle belle sere rischiarate dalla limpida luna, italiani e stranieri, si recano là a godere il sangue nuovo e pur così antico spettacolo di quei monumenti sepolcrali, attorno ai quali l'ammirazione non comporta che il silenzio!

Si viene via di là quasi sulle punte dei piedi, come per paura che il risuonare dei passi fra le quattro artistiche pareti della Piazza dei Signori, debba svegliare qualcuno che dorma da secoli su quei grandi frangigliati, affascinati letti di pietra... ma fra un anno

Sarà diveniente, per una certa categoria di gente, ma per chi ama l'arte, per chi sa quanto tesoro di gentile educazione e di benessere materiale si racchiuda nell'esempio perenne degli antichi simulacri, delle pietre che parlano da secoli il loro grande, simbolico linguaggio, non potrà non parere una profanazione.

Così, così, che per compierla, non andranno di mezzo cose antiche, propriamente dette; ma poiché si vuole compierla, una preghiera, che soddisferà certo all'animo proprio (stava per dire alla vanità) dei perpetratori: sul nuovo edificio si metta bene una pietra memoriale che dica: fatto l'anno tale, preposti alla cosa pubblica i tali dei tali, architetti i tali, bene che chiunque debba mai capitare, nei secoli, di Piazza Erbe, sappia subito chi ha fatto codesto angolo di magnifica da Primavera, in faccia alle cose dove Dante scrisse, dove Giulietta amò.

Il curioso.

UN SALOTTO FIORENTINO DEL SECOLO SCORSO¹

di EDMONDO DE AMICIS.

IV.

Fra gli stranieri stabiliti a Firenze, il frequentatore più assiduo del salotto e il più stretto amico del Peruzzi era Enrico Hamberger, un tedesco di trent'anni corrispondente della *Gazzetta d'Augusta*, che si fece poi un certo nome nel suo paese, oltre che con gli scritti politici, con qualche commedia fortunata. Aristocratico di natura e d'aspetto, era un bell'esempio della straordinaria attitudine della sua razza a ogni maniera di studi. Alla signora Emilia, che gli era affezionata, piaceva in lui l'intelletto alacre, avido continuamente d'imparare, come il suo, e amante della investigazione e della discussione; e le pareva ammirabile, con ragione, la facilità con cui egli aveva imparato in breve tempo a parlare l'italiano come un italiano, salvo la pronunzia rimasta teutonica, e come di chi parlasse mastigando arena; e gli era grata che si fosse italiano ad un tempo, non solo nella scorta, ma anche nell'animo, quanto era possibile a un tedesco, principalmente sotto l'influsso di lei. Non v'è certo nessuno che si ricordi del salotto del Peruzzi senza rivedere quel piccolo germano dai lunghi favori color di foglia secca, dai chiari occhi indagatori e dal naso snello, o d'ito nel vecchio degli uomini politici, che sapeva interrogare con mollezza, o accalorato a discutere di filosofia col Ferri, di belle arti col Morelli, d'antichità fiorentine col Passerini, di letteratura e di musica tedesca con tutti. Da tutti ben voluto fino al 1870, egli vide mutar la sua fortuna quando scoppiò la guerra fra la Germania e la Francia, e si trovò a disagio in quel salotto dove parteggiavano caldamente per la sorella latina non solo i padroni di casa, ma quanti li circondavano. Sentì ancora le risate che gli facevano intorno certi deputati, quando, all'annuncio della dichiarazione di guerra, egli prediceva altamente che la Germania avrebbe assalito, e che l'esercito francese sarebbe stato battuto, e la Francia invasa. Che neppure allora voleva la faccia d'un prussiano! E peggio si trovò quando i suoi primi pronostici s'avvergarono, e si cominciò a parlare della sorte incertabile dell'Alsazia e della Lorena. Il suo peggio fu quando principiò il bombardamento di Parigi, che fece gridare i francesi come se la città bombardata fosse Firenze. Erano assalti continui, con imprecazioni alla prepotenza e alla barbarie, ai quali egli opponeva una resistenza accanita, infiammandosi e tempestando, ribattendo accuse con accuse, minacce con minacce, con una violenza che gli faceva saltar via di dosso a frantumi la novella scorta italiana, come un vestito di cartone; con vivo rammarico della signora Emilia, rimasta sola a proteggerlo, non perché partecipasse ai suoi sentimenti, ma perché giudicava legittima la sua difesa. Ma, ahimè! il giovane tedesco ovava in petto dell'altro, che essa non sapeva né sospettare. L'influsso esercitato dalla signora su di lui era stato puramente letterario e sociale; della politica del salotto, in vari anni, egli non aveva assorbito punto. Ritornato in Germania al fine della guerra, scrisse unopuscolo intorno alla politica italiana, nel quale diceva, in sostanza, che se era innegabile che col partito moderato stesse la più alta cultura e il fior degli ingegni del paese, il sentimento della dignità nazionale bisognava cercarlo da un'altra parte; e questa sentenza capitale scaturiva da una lunga dimostrazione, di cui ogni argomento era una martellata sul capo agli uomini politici che gli avevano fatte inghiottire tante pillole amare quando tuonava il cannone. Non credo che egli abbia mandato l'opuscolo alla signora Emilia; ma essa lo lesse e ne ebbe un grande dolore, e non perdonò all'amico lontano che assai tempo dopo vincendo in sé stessa una battaglia difficile. Ho accennato il fatto per mostrare questo pericolo nascosto nei salotti politici: che in chi li frequenta, e v'è accolto come amico, è supposto un consenso alle idee che vi regnano, ai quali s'egli non accinge in appresso, ed esprime, si pure con animo sincero, idee opposte, gliene è fatta naturalmente una colpa, come d'un tradimento, col soprac-

chio della tacca d'ingrato, se le amicizie che vi strinse gli hanno giovato.

*

A questo punto mi sorge dinanzi il barone Cristoforo Negri, ispettore generale del Consoli e presidente della società geografica, uno degli uomini più originali ch'io abbia conosciuto nel vecchio mondo e nel nuovo. Lo vidi per la prima volta una sera d'estate all'Antella, dove arrivò in giubba e cravatta bianca, impolverato come un carrettiere, in mezzo a una comitiva d'invitati che gli facevano intorno un gran chiasso per quel vestito di gran intemperio, in cui s'era messo per un galanteo. Era un pezzo d'uomo solido e ritto come un pilastro, benché già innanzi negli anni, con una piccola testa cocciuta, tutta becco e bazza, e senza peli di sopra né di sotto, che pareva d'un prete atterraggiato e aveva un sorriso di vecchietta burlesca. Era un misto curioso di originalità e di pedanteria, di cultura classica, di cognizioni moderne svariatissime, che quali si teneva in conto non parebbero scienze; una vivente enciclopedia disordinata e rotta da molte lucciole, coi margini esperti d'epigrammi e d'ogni specie di ghiribizzi poetici; capace a un tempo di scervarsi a morte con una interminabile dissertazione geografica e di rallegrarsi col più ameni aneddoti del mondo, raccontati con una grande efficacia comica; ora lento e sonnolento nel parlare come un vecchio demente, ora pieno di fuoco e d'impeto giovanile, sentimentale e canzonatore, esultante e appassionato, malcontento degli uomini e benevolo con tutti. Parlava con un vocione rude e italiano tutto fiorito di lombardismi voluti, e interrotto di frasi lombarde pure, benché così scosse la lingua assai bene, pronunciando delle a scutissime che fonavan gli orecchi agli uditori toscani come colpi di spillo; e con quel vocione citava dei versi anacronici di Tibullo e del Petrarca, che aveva a mano a centinaia. Secondo la sua consuetudine di far parlare ciascuno di ciò che meglio sapeva, la signora Emilia lo metteva spesso sul discorso della geografia, e allora egli trionfava: parlava d'ogni angolo della terra come se fosse vissuto di persona, faceva illudere il mappamondo fra le mani come una cosa che avesse fatto lui. E non soltanto di geografia parlava ex-professo. Ricordo una lezione poetica d'astronomia ad uso della signora, ch'egli fece una sera sulla torre dell'Antella, con eloquenza veramente ammirabile, e che fu ascoltata da tutti con gran piacere, nonostante le s'intollerabili di Urano e di Nettuno, che parevan frasi scappati di bocca a un demente. Dopo la qual lezione, essendo caduto il discorso sul trasporto della capitale a Roma, ancora accitato dalla sua improvvisazione, egli s'alzò tutto a un tratto e recitò un madrigoletto alla signora:

Alcune edili che in questi di deplora
che a Firenze sia tolta la croce:
Emilia è qui: dunque è regina ancora!

Ma queste forme iperboliche di complimenti alla signora Emilia non garbavano. Un'altra bel successo riportò una sera che riferì il racconto fatto a lui, ancora giovinetto, da Alessandro Volta, della memoranda visita di Napoleone al suo laboratorio di Pavia, quando tutta Europa parlava della recente scoperta della pila. Raccontava il Volta che, dopo aver risposto a chi lo aveva interrogato il laboratorio di chimica: «*Il re m'a paré de chimie in Italia*», Napoleone s'era fatto condurre, seguito da altri generali, nel suo gabinetto, dove, davanti all'apparecchio, lo aveva invitato il per lui a dargli ragione della sua teoria, e che, essendosi egli un po' confuso e stentando a accozzare le parole in presenza di quel famoso soldato, questi l'aveva interrotto con un leggero moto d'impazienza, dicendo: «*Ho capito: è così e così... e aveva fatto la spiegazione a modo suo, vivacemente, con un raffronto fra la circolazione delle correnti elettriche e quella del sangue nel corpo umano... Ebbene (erano le proprie parole del Volta) avrà detto in questa lezione che dava a me una decina di appropositi secondari; ma io ho osservato a volo e spiegato la cosa in maniera, che a me non restava nulla da aggiungere... E il Negri imitava l'accento e rilasciava i gesti del*

grande scienziato con tal colore di verità, che a noi parve in qualche momento di vederlo e udirlo, e sentimmo tutti quasi un tremito di reverenza come davanti a un'apparizione.

*

Col Negri aveva una qualità comune Domenico Berti, tanto diversa da lui per ogni altro riguardo: era la fluenza copiosa della parola, non così viva ed artistica: un po' tendente al sermone. La prima volta che lo vidi in casa Peruzzi mi fece l'impressione d'un prelati in abito secolare, e non solo per l'aspetto: aveva certi gesti e atteggiamenti sacerdotali. Un merito suo singolare era d'invogliare i giovani allo studio con un certo modo di parlare della vita secolare, del lavoro solitario e metodico e delle gioie che danno le vittorie dell'intelletto, come parlerebbe un gaudente dei più raffinati piaceri mondani. Il suo forte era di suggerire argomenti di studio e di opere da scrivere, dei quali aveva in mente una provvista inesauribile. La sua frase solita era: «Anche questo sarebbe un bel soggetto da dedicarsi un otto o dieci anni... Mi pare d'istituire ancora: — Manca il romanzo per la plebe, il teatro per la plebe, la storia per la plebe, la lirica per la plebe... — e poi? — A lei! — A voi! — A te! — Animo, dunque... — A volte, in una conversazione di mezz'ora con cinque persone, specialmente se giovani, distringeva del lavoro per un secolo. Fra i tanti soggetti di libro che gli intesi accennare, ne ricordo uno singolarissimo, che credo riarsebbe per sé: — *Della lugia negli epistolari*! — uno studio d'intento morale, consistente nella dimostrazione, condotta con gli epistolari alla mano, delle infinite bugie che avevano dette nelle loro lettere molti uomini celebri, la maggior parte italiani. E dava anche ai giovani amici dei consigli pratici, che egli metteva in atto per conto proprio, come: leggere ogni mattina di volta quattro pagine d'un prosatore classico; rianziare nella mente un periodo storico quando s'aspetta un treno o un amico; privarsi ogni giorno di qualche cosa che ci faccia piacere. Nella conversazione era un addetto: voglio dire che non parlava mai così bene come quando poteva evolvere, non interrotto, un suo pensiero, nel modo che avrebbe tenuto una conferenza; il che faceva senza che nessuno nella conversazione, anzi con un tono familiarissimo, e con grande chiarezza; se non che discorreva con una cadenza un po' monotona, e lo facevano divagare qualche volta le molte reminiscenze di letture che gli si affollavano di continuo alla mente. Aveva fatto conoscenza con la signora Peruzzi in un modo assai curioso, dando un giudizio su di lei, in termini filosofici, che l'avevan molto esilarato, dopo averla osservata e ascoltata per la prima volta nel salotto d'una sua amica, fissandola lungamente, come un problema psicologico in forma umana, senza curarsi della maraviglia che tutti i presenti ed ella stessa ne mostravano. La signora lo interrogava spesso intorno a questioni di metafisica: materia che il Giacomelli non poteva patire. Per questo, quando il Berti dissertava, il «medico caratterista» s'andava a adagiare in una poltrona solitaria, a solleigliare a fior di labbra un'aria, o a comporre dei versi che diceva a sé solo. Una sera, sulla terrazza dell'Antella, il signor Domenico fece un lungo discorso sull'immortalità dell'anima, stando seduto accanto al Giacomelli, che era di malumore per certi suoi incomodi; e pareva che dormisse sulla sedia a dondolo, tutto in un mucchio. Fra gli altri argomenti addusse il Berti la repugnanza che abbiamo tutti a credere che si possa estinguere per sempre una mente, la quale abbia contemplato per la prima una legge eterna della natura; e disse: «La mente, per esempio, che ha contemplato le leggi di Keplero...»

— Ragionamenti aristocratici, — brontolò il Giacomelli.

Il Berti si rialzò e gli disse sorridendo: — Eh via, Giacomelli; vidi lo spirito; guardi questo bel firmamento; non ne dicono nulla le stelle?

— Ah! — rispose il Giacomelli con disprezzo, facendo uno spaurito, senza schiuder gli occhi; — ne danno dodici per una crasi.

(Continua.)

EDMONDO DE AMICIS.

¹ Continuat., vedi il numero precedente.



LA MADONNA DI SANT'ANTONIO DI PADOVA.

(Dipinto di Raffaello, acquistato da Pierpont Morgan di Nuova York per due milioni e mezzo di lire).



Marconi e i suoi due aiutanti a Terranova.

Sull'altura dei segnali a San John.
Innalzamento di cerri volanti che sostengono l'elettrodo aereo.

Marconi e il telegrafo senza fili in Inghilterra e in America.

L'importanza assoluta delle scoperte e delle applicazioni fatte da Marconi per la telegrafia elettrica senza fili è riconosciuta dalla stampa scientifica inglese ed americana; e lo stesso riconoscimento sollevato dal Telex sulla priorità di certe constatazioni dimostra tutta la portata dell'opera di Marconi, riconosciuta, dopo qualche esitazione, anche da Edison.

L'uomo « il cui nome — come dicono giornali inglesi — vivrà attraverso i secoli » è il nel suo gabinetto da lavoro intento a ricevere le trasmissioni telegrafiche senza fili da oltre l'Oceano. Siamo sempre nel campo degli esperimenti, ma ora si pare indubitato che la lettera S, per esempio, una, a quanto sembra, delle più difficili a trasmettersi, sia pervenuta al Marconi trentadue volte in un minuto, precisamente quante ugli aveva calcolato e quanto aveva convenuto che sarebbe stata trasmessa dalla stazione opposta. Un'altra incisione ci mostra gli impianti fatti dal Marconi in Cornovaglia; altrove vediamo Marconi ed i suoi assistenti occupati ad innalzare il grande cerro volante sulla collina dei segnali a Terranova (America); vedano pure la Torre Cabot, sulla stessa costa di Terranova, dove Marconi ha impiantato una stazione di segnali; ed ecco, sulla porta della stessa torre, il Marconi coi suoi assistenti, il giorno scienziato italiano ha conquistato in America, in Inghilterra una grande, rapida popolarità; nel Canada si è entusiasmati di lui: nella sua dura battaglia per la scienza ha trovato l'avversione naturale dei grandi interessi che verrebbero lesi dall'attuazione pratica della sua scoperta; ma ha trovato adesioni e solidarietà validissime. Il governo del Canada gli offrì un solenne banchetto ufficiale, e Marconi rispondendo ai brindisi rivolglili poté dire che se « la colonia di Terranova fu la prima a ricevere un telegramma trasmesso nel cavo sottomarino attraverso l'Oceano; egli era felice di affermare che è stata anche la prima a ricevere un telegramma attraverso il medium Oceano col telegrafo aeri ».

Evviva Marconi! E l'altro sabato, nella discussione economica in Senato, il senatore Giuseppe Colombo, uno scienziato severo e prudente, associava molto giustamente al nome di Volta il nome di Marconi a indicare che così hanno fatto in un secolo gli italiani nel campo dell'elettricità.

La Madonna di Sant'Antonio di Raffaello.

Il famoso miliardario americano Morgan ha ora acquistato a Parigi, per due milioni e mezzo di lire, la *Madonna di Sant'Antonio* di Raffaello. Le dicerie sul luogo, cui la destinerà, sono varie e vane! Chi spera ancora che non la rimuoverà da Parigi, chi asseriva che l'esporsi a Londra. La verità vera è che la porterà in America!

Era egli entrato, o no, nell'idea d'acquistarla, prima del giugno 1901? Aveva iniziato, o no, sin d'allora, delle pratiche e fatte delle offerte? Sarebbe importante saperlo, perché quando, appunto nel mese di giugno, tutta la collezione Sedelmeyer fu esposta in Parigi, a beneficio dell'*Orphelinat des Arts*, insieme con altri preziosi dipinti di Tiziano, del Rembrandt, del Rubens, del Van Dyck, ecc. s'ammirò la grande tavola di Raffaello. Ora, se la decisione del Morgan fu presa soltanto allora o subito dopo, avremmo riflessioni ben malinconiche da fare sull'opportunità delle mostre d'oggetti antichi, massimamente sulle troppe d'arte sacra che si fanno in Italia. Esse servono a metter infinite cose belle, sott'occhi a danarosi stranieri, i quali cercano di portarcele via. Ed anche, nel presente caso, non c'è per parte nostra da compiacersi della mostra Sedelmeyer, perché, quantunque il quadro non fosse da tempo più in Italia, si trovava, ad ogni modo, poco lontano, dove il goderne la vista era assai più facile che non sarà d'ora innanzi.

Molti giornali hanno riprodotto il famoso dipinto, ma pochi, per non dire nessuno, si sono dilungati un po' intorno alla sua storia e ai suoi pregi. Il quadro appartiene alla serie delle pale d'altare, da Raffaello fatte sotto le prime impressioni della pittura toscana, che valsero tanto ad ampliare parte sua, fino allora svolta esclusivamente su elementi perugineschi, può dire infatti che, come lo *Spasmodico di Brera* è l'ultimo suo quadro del periodo umbro, quello della *Madonna di Sant'Antonio* è il primo del periodo umbro-toscano, tantoché vi si trova « lo stile del miglior tempo peruginesco mirabilmente innestato a quello del primo periodo fiorentino ». Taluno anzi crede che potesse averlo concepito nel 1504 e compiuto dopo il suo ritorno in Umbria.

Raffaello, com'è noto, dipinse il quadro per le monache di *Sant'Antonio di Padova* in Perugia. Il Vasari, che lo vide integro è al suo posto, lo descrive così: « Gli fu fatto dipingere dalle donne di Santo Antonio da Fado, in una tavola la Nostra Donna, ed in grembo a quella, si come piacque a quelle semplici e venerande donne, Gesù vestito, e dai lati di essa Madonna San Pietro, San Paolo, Santa Cecilia e Santa Caterina, alle quali due sante vergini fece le più belle e dolci arie di teste e le più varie acconciature da capo (il che fu cosa rara in que' tempi) che si possono vedere; e sopra questa tavola, in un mezzo tondo, dipinse un Dio Padre



La torre stazione a Terranova.

LA TELEGRAFIA SENZA FILI MARCONI.

bellissimo, e nella predella dell'altare tre storie di figure piccole: Cristo quando fa orazione nell'orto; quando porta la croce, dove sono bellissime moresche di soldati che lo trascinano; e quando è morto in grembo alla madre, opera certo mirabile, devota, e tenuta da quelle donne in gran venerazione, e da tutti i pittori molto lodata.

Ma purtroppo, appena un secolo dopo al Vassari, le monache di Sant'Antonio erano già intellettualmente decadute dalle antiche consorelle! Divinizzarono infatti nel 1683 a scompagnare il divino insieme, vendendo a Cristina di Svezia le tre storielle della predella, per sei cento scudi romani. Ma, poiché l'appello vien mangiando, trovarono che i possessi ideali valgono troppo meno dei reali, e quattro anni dopo, con la scusa che «la superficie in qualche parte cominciava a scrostarsi», vendettero anche la tavola e la lunetta ad Antonio Bigazzini nobile perugino, che diede loro in compenso duemila scudi e una... copia. Poco dopo il dipinto passò ai Colonna in Roma e più tardi al Palazzo Reale di Napoli, dove fu conservato sino alla cacciata dei Borboni. Quando Francesco II, sfuggì alla rivoluzione del 1860, se lo trascinò dietro insieme ai suoi tesori nella fortezza di Gaeta, laddove si difese, aiutato dall'eroismo della regina, sorella dell'imperatrice d'Austria. Caduta Gaeta, il re, partendo per l'esilio, recò il dipinto a Madrid; ma poi, là, in un momento d'avvilimento e forse anche di bisogno, lo affidò al duca di Ripalì, aggiungendo presto l'autorizzazione di venderlo. Il duca di Ripalì lo fece portare a Parigi ed offrire, per mezzo dell'imperatrice Eugenia, al Museo del Louvre. Ma mentre gli artisti e la stampa si occupavano favorevolmente della offerta fatta per la somma d'un milione, scoppiò la guerra, cadde l'impero, infuriò la Comune, sorse la repubblica, e del quadro naturalmente nessuno s'occupò più. Rimase a Francesco II, ritiratosi a vita privata col nome di duca di Castro. Alla sua morte, gli eredi lo vendettero al Sedelmeyer.

Il prezzo d'un milione, richiesto nel 1870 al Louvre, oggi è salito a due milioni e mezzo. Che ne dicono i *prezzafanti*? Essi, che tanto giustamente esaltano gli artisti del Quattrocento, per quale ragione s'industrialano a dir male del grande maestro urbinato, a chiamarlo artista della decadenza, a dire che non è più di *moda*? Perché l'ammissione del Mantegna, del Botticelli e d'altri sommi, deve includere il disprezzo di forme d'arte non meno nobili e grandi?

Ma che giova insistere? Mentre essi predeano, noi loro dogmi, l'esclusione per tutto ciò che sorge col Cinquecento, la *Madonna degli Anzidei* si vende per quasi due milioni, e la *Madonna di Sant'Antonio* per due milioni e mezzo.

Non c'è che dire: per un decadente, fuori di *moda*, tali somme sono abbastanza considerevoli!

CORRADO RICCI

Acquistate
ARGENTERIA KRUPP
MILANO
CASA VITT. EMAN.

GRATIS E FRANCO

il nuovo Catalogo di Terle
e Tovaglierie

della Ditta **E. FRETTE & C. MONZA**
MILANO - ROMA - TORINO

PREZZI RIDOTTI per diversi articoli.



NUOVI LIBRI.

Epistolario, di GIUSEPPE MAZZINI. Volume I (Firenze, Sansoni).

Altri volumi di lettere del grande patriota avvanzi-
mo il *Ducento lettere inedite di Giuseppe Mazzini* con
promessa o note di Domenico Cantabene, editore Ti-
tino (Roux, ed.); *Lettere inedite di Giuseppe Mazzini*, pub-
blicate con introduzione ed note per D. Meloni
(Pavia, Perini); le lettere, pure in francese, scritte dal
Mazzini a Daniel Stern (contessa d'Arcuoli); le *Lettere*
del Mazzini, al Ranallo d'Orsini, ecc. Il nuovo volume

tares: ma alcune lettere sono di importanza capitale,
specialmente per la storia della *Giovine Italia*, e recano
il suggello di fuoco di quell'anima ispirata, di quello
scrittore, bruciato nel fondo, pieno di calore comunica-
tivo, possente.

Questo primo volume contiene 219 lettere, a sono in
parte firmate *Stern*, pseudonimo che il Mazzini aveva
assunto. Le lettere alla madre, le quali mostrano una
volta di più il culto della religione materna? che il
Grande alimentava, sono firmate *Emilia*; e datano da
Ginevra, da Losanna, da Bergamo. Per isviare i sospetti
delle polizie che aprivano le lettere, il Mazzini scri-



Stazione di Poldhn in Cornovaglia dalla quale vennero spediti i telegrammi a Terranova.

LA TELEGRAFIA SENZA FILI MARCONI.

è il diciannovesimo degli «Scritti editi e inediti» del
Mazzini; ed è pubblicato anche questo «per cura della
commissione editoriale degli scritti di Giuseppe Mazzini».
e, per meglio dire, del signor Ernesto Nathan, superstiti
agli Alberto Mario, al Mazzini Quattro, agli Arcuoli
soli - e tutti altri che formavano il filo stato maggiore
del patriota. Dalla postazione del Nathan, riflettiamo che
il Mazzini non scrisse in media meno di tre lettere al
giorno, più di mille all'anno, più di quarantamila in
tutto. Nel complesso, ne saranno state finora pubblicate
3500 circa: molte altre vanno distrutte nei giorni del
pericolo da coloro (e dai parenti di coloro) che le ve-
vano ricusate; ma molte ne restano ancora, chi sa come,
dove sepolte!... I lombrosiani metteranno il Mazzini fra
i grafomani? Certo tanti biglietti del Mazzini scritti su
carta volina, com'egli solera, non offrono alcuna impor-

anza alla madre chiamandola *zia*, e firmandosi *nipote*.
Le lettere alla madre sono le più numerose; occu-
pano due terzi del volume: le altre sono indirizzate
a Giovanni La Cella, a Giuseppe Gioglio; e tutto
comprendono il periodo che corre dal 1831, l'anno nel
quale Giuseppe Mazzini fondò la *Giovine Italia*, fino a
tutto il 1864: inclusivo; riflettano, quindi, la discri-
minata spedizione di Savoja, il primo dei tanti tentativi
infelici del Mazzini, il quale, per la continuità non in-
terrotta dei suoi fasci dolorosi, si meritò da un maz-
ziniano, fedelissimo fino alla morte, Gustavo Modena, il
soprannome di *pentaploca*. Fin dai primordi, il Maz-
zini subì l'ammarezza delle discepoli. «Queste episto-
le non recano le tracce malinconiche. Vieni di più alla
Giovine Italia, altri liberali ergevano un contraltare
fondando altre società segrete, come quella degli «Ita-

l'anni veri. — « Il Mazzini soffriva atrocemente a tali divisioni e disperazioni di forze, quando solo all'unione di tutte le forze buone si poteva ricorrere a qualche cosa di buono. In un certo momento, il Mazzini s'arrovantava ed esclamava: « Idolo! li fulmini! ». Il pensiero d'un'Italia repubblicana e una, con Roma capitale, non bastava a quella mente, la quale abbracciava in un amplesso di lutto tutto il mondo... Da queste lettere, si vede ancor meglio ciò che si sapeva, come, cioè, egli pensasse a una giovane Svizzera, a una *Giovane Europa*... Tutto larve deratto, avanzato nel nulla, la sciando per altro un gergo... in un'atmosfera turche, perché abbiamo i *Giovani Turchi*! »

È incredibile il lavoro di quella mente, che non si ferma nell'ampiezza dei sogni, ma cura tutti i particolari, ed ha l'occhio a tutto! Questa facilità il Mazzini la spiega specialmente nelle lettere, le quali abbracciavano d'ordinario, un ricco volenteroso patriota, che gli aveva sborsato per la spedizione di Savoia, fior di quattrini; ma che finì col fallimento, e anch'egli, l'edilizio postico del Mazzini, sedotto dal genio pratico di Camillo Cavour.

Questo epistolario è curato con religiosa attenzione da Ernesto Nibbiani. I nomi citati nelle lettere sono chiariti e accompagnati, in calce, da brevi cenni biografici. Alcuni punti, peraltro, avrebbero bisogno di spiegazioni maggiori; altrimenti il lettore non capisce bene, tranne nel caso che conosce a menadito la storia della *Giovine Italia*, impara non nei ditrambi belati dell'ottimismo Faldini, bensì sui documenti inediti custoditi negli archivi di Stato e nei suoi carteggi, e così via.

Alla pag. 81, l'annettore accenna fra le società patriottiche segrete d'Italia quelle dei *Soci del randello*. Veramente a Milano la chiamavano la *Società del Randello*, e questo vocabolo, che non è del dialetto milanese, bensì del gergo dei malviventi, voleva dire del bastone che dava giù botte da orli... Ma non era (per non del vero) una società patriottica! Sotto il nome d'Italia, era una congrega di giovani spavaldi, violenti, facinorosi che, specialmente di notte, commettevano atti infami, praticando delitti! Era una tratta, ritirata della *Tappa*, descritta dal Rovani nei *Cent'anni*; e che nel 1881 finì per troppo arcano Milano.

Ed ora attendiamo con curiosità il secondo volume di quest'epistolario prezioso.

Nostra Signora del mar dolce, di GEMMA FERUGGIA (Milano, Cogliati).

Bel titolo... Gemma Feruggia ha il talento del titolo, e non questo solo. Ha un talento di riproduzione assai raro: riproduzione di paesaggi, di tipi, perfino di sfumature: una fotografia istantanea... a colori! E si vede anche in questo libro di viaggi: perché *Nostra Signora del mar dolce* non è un titolo di fantasia, ma un titolo da romanzo, bensì di viaggi. *Nostra Signora del mar dolce* è un paese nell'America, nel paese del sole...

Adesso possiamo aggiungere: d'un bel libro, perché « veramente un bel libro questo di Gemma: è il suo libro ricco, il suo libro equilibrato e organico. Vi sono anche qui molte parole, troppe parole; ma quale scintille ha il dono di l'occhio? con esultanza l'indole poetica dell'autrice che per lei sarebbe impossibile « lo fren dell'arte... e bisogna lasciarsi dire... perché spesso incanta. Questa incantazione di sorprese ci dice tante cose di quel Parà e dell'Amazzone, dove andò nel marito, ora direttore dell'Atto *Adige* di Trento! E delle regioni per care e contrapposte e studiate d'insegna particolari che ignoravano del tutto, e che infondono tante calore, tanto sapere alla narrazione rapidissima, quasi indovinata, dell'autrice. Quelle fitte foreste, dove bisogna aprirsi il passo a colpi di arco, quelle selve in cui alberi spetrali sono rotti di tratto in tratto da un antichissimo albero, che cade destando rechi pietosi; quei grandiosi paesaggi, quei costumi, quelle miserie accompagnate dalle ironiche risate dei pappagalles e dai dondoli sulle amache; quelle feste popolari, quei canti popolari (ve ne son di tanti e di graziosissimi); quelle acque che piono « intrate da un cattivo tremore... quelle espance indiane sono descritte in ciò che hanno di più spiccate, di più caratteristiche. Su questi sfondi, si tesse questa scena, virono figure — sono figure italiane... Alla pag. 189, è delineato al vivo un missionario americano... che, tramante di febbre, lascia la sua amara, per andare a confortare qualcuno che lo aveva chiamato e che era poi, un ubriaccone! Nel capitolo « Aura mistica, l'autrice fa in brece la storia delle missioni religiose nel Brasile; e descrive in tracci di realismo, che non si può negare, sciamano del paese da esso sminuiti, i Gesuiti ammantati di miraggi indigeni « Il terrore del bianco... Ma deficiente e mirabile figura di missionari sognando arcano agli epistolari. Per esempio, un ricordo di Carlo Gerosa, polarizzatore nel Parà, esce mesto e gentile dall'ottavo capitolo « Lungo il solenne fiume... — bellissimo capitolo.

Premi agli associati annui.

1.° Natale e capo d'anno, dedicato al Teatro della Scala. Un fascicolo in-folio con 18 acquedotti e due grandi quadri fuori testo tutti a colori, di A. Peruggi, E. e F. Matania. Testo di A. Tedeschi.

2.° Almanacco storico, che comprende il calendario del 1902 e la cronistoria del 1901 narrata giorno per giorno, con 32 ritratti.

3.° Premia straordinaria a sorte, di valore storico ed artistico inestimabile. Tutti i mobili, gli oggetti d'arte, gli arredi composti dalla **MASSA ESCHIZIANA**, già appartenente a G. Verdi, che l'ebbe in dono dal Kolivè d'Esito.

(Per aver diritto ai premi, il numero d'associazione annua ammonta 60 centesimi; Estero, 1 franco).

Gli associati sono pregati di unire LA RASCA con cui ricevono il giornale onde non subire ritardi nella spedizione.

F.lli TREVES EDITORI

MILANO - Via Palermo, 2, e Gall. Vitt. Em. 54 e 56 - MILANO

ULTIME PUBBLICAZIONI

CAPO D'ANNO, PAGINE PARLATE DI EDMONDO DE AMICIS. Un volume in-16 di 450 pagine. L. 4.

GRANDEZZA E DECADENZA DI ROMA, di GIULIO FERREIRO. Volume Primo: LA CONQUISTA DELL'IMPERO. Un vol. in-16 di 540 pag. L. 5.

LA CACCIA AL LUPO - LA CACCIA ALLA VOLPE, bozzetti scenici di GIOVANNI VERGA. Un volume in carta di lusso. L. 2.

LA VERA VITA, di LEONE TOLSTOI, prelodata da uno studio di Nino De Sanctis su Leone Tolstoj, e il suo Credito Religioso e Sociale. Un volume in-16 di 416 pagine, col ritratto dell'autore. L. 3.

IL CONTE ROSSO, dramma in tre atti in versi con prologo, di GIUSEPPE GIACORA. Un volume in-16 di 340 pagine. L. 3.

Dirigere commissioni e ordini a Fr. Treves, editori, Milano.

JESURUM VEDI ULTIMA PAG. 2

ARTURO VACCANI Livorno Crema al discepolato Giandom. Signore Giallano Amore Satius

Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI & C. - Lugo di Vicenza



VENEZIA. — LE CASE CHE SI DEMOLIRANNO IN PIAZZA DELLE ERBE (V. pag. 78-79). (Da acquello fatto dall'ing. Massarini-Prospertini promotore della demolizione).

lenti, facinorosi che, specialmente di notte, commettevano atti infami, praticando delitti! Era una tratta, ritirata della *Tappa*, descritta dal Rovani nei *Cent'anni*; e che nel 1881 finì per troppo arcano Milano.

Ed ora attendiamo con curiosità il secondo volume di quest'epistolario prezioso.

Nostra Signora del mar dolce, di GEMMA FERUGGIA (Milano, Cogliati).

Bel titolo... Gemma Feruggia ha il talento del titolo, e non questo solo. Ha un talento di riproduzione assai raro: riproduzione di paesaggi, di tipi, perfino di sfumature: una fotografia istantanea... a colori! E si vede anche in questo libro di viaggi: perché *Nostra Signora del mar dolce* non è un titolo di fantasia, ma un titolo da romanzo, bensì di viaggi. *Nostra Signora del mar dolce* è un paese nell'America, nel paese del sole...

Adesso possiamo aggiungere: d'un bel libro, perché « veramente un bel libro questo di Gemma: è il suo libro ricco, il suo libro equilibrato e organico. Vi sono anche qui molte parole, troppe parole; ma quale scintille ha il dono di l'occhio? con esultanza l'indole poetica dell'autrice che per lei sarebbe impossibile « lo fren dell'arte... e bisogna lasciarsi dire... perché spesso incanta. Questa incantazione di sorprese ci dice tante cose di quel Parà e dell'Amazzone, dove andò nel marito, ora direttore dell'Atto *Adige* di Trento! E delle regioni per care e contrapposte e studiate d'insegna particolari che ignoravano del tutto, e che infondono tante calore, tanto sapere alla narrazione rapidissima, quasi indovinata, dell'autrice. Quelle fitte foreste, dove bisogna aprirsi il passo a colpi di arco, quelle selve in cui alberi spetrali sono rotti di tratto in tratto da un antichissimo albero, che cade destando rechi pietosi; quei grandiosi paesaggi, quei costumi, quelle miserie accompagnate dalle ironiche risate dei pappagalles e dai dondoli sulle amache; quelle feste popolari, quei canti popolari (ve ne son di tanti e di graziosissimi); quelle acque che piono « intrate da un cattivo tremore... quelle espance indiane sono descritte in ciò che hanno di più spiccate, di più caratteristiche. Su questi sfondi, si tesse questa scena, virono figure — sono figure italiane... Alla pag. 189, è delineato al vivo un missionario americano... che, tramante di febbre, lascia la sua amara, per andare a confortare qualcuno che lo aveva chiamato e che era poi, un ubriaccone! Nel capitolo « Aura mistica, l'autrice fa in brece la storia delle missioni religiose nel Brasile; e descrive in tracci di realismo, che non si può negare, sciamano del paese da esso sminuiti, i Gesuiti ammantati di miraggi indigeni « Il terrore del bianco... Ma deficiente e mirabile figura di missionari sognando arcano agli epistolari. Per esempio, un ricordo di Carlo Gerosa, polarizzatore nel Parà, esce mesto e gentile dall'ottavo capitolo « Lungo il solenne fiume... — bellissimo capitolo.

Premi agli associati annui.

1.° Natale e capo d'anno, dedicato al Teatro della Scala. Un fascicolo in-folio con 18 acquedotti e due grandi quadri fuori testo tutti a colori, di A. Peruggi, E. e F. Matania. Testo di A. Tedeschi.

2.° Almanacco storico, che comprende il calendario del 1902 e la cronistoria del 1901 narrata giorno per giorno, con 32 ritratti.

3.° Premia straordinaria a sorte, di valore storico ed artistico inestimabile. Tutti i mobili, gli oggetti d'arte, gli arredi composti dalla **MASSA ESCHIZIANA**, già appartenente a G. Verdi, che l'ebbe in dono dal Kolivè d'Esito.

(Per aver diritto ai premi, il numero d'associazione annua ammonta 60 centesimi; Estero, 1 franco).

Gli associati sono pregati di unire LA RASCA con cui ricevono il giornale onde non subire ritardi nella spedizione.

F.lli TREVES EDITORI

MILANO - Via Palermo, 2, e Gall. Vitt. Em. 54 e 56 - MILANO

ULTIME PUBBLICAZIONI

CAPO D'ANNO, PAGINE PARLATE DI EDMONDO DE AMICIS. Un volume in-16 di 450 pagine. L. 4.

GRANDEZZA E DECADENZA DI ROMA, di GIULIO FERREIRO. Volume Primo: LA CONQUISTA DELL'IMPERO. Un vol. in-16 di 540 pag. L. 5.

LA CACCIA AL LUPO - LA CACCIA ALLA VOLPE, bozzetti scenici di GIOVANNI VERGA. Un volume in carta di lusso. L. 2.

LA VERA VITA, di LEONE TOLSTOI, prelodata da uno studio di Nino De Sanctis su Leone Tolstoj, e il suo Credito Religioso e Sociale. Un volume in-16 di 416 pagine, col ritratto dell'autore. L. 3.

IL CONTE ROSSO, dramma in tre atti in versi con prologo, di GIUSEPPE GIACORA. Un volume in-16 di 340 pagine. L. 3.

Dirigere commissioni e ordini a Fr. Treves, editori, Milano.

JESURUM VEDI ULTIMA PAG. 2

ARTURO VACCANI Livorno Crema al discepolato Giandom. Signore Giallano Amore Satius

Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI & C. - Lugo di Vicenza

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, come *Diragioni* in bicicletta ed altri che ora furono ritrovati e recano un altro titolo: quelli nuovi di zecca sono pure deliziosi. Le *Considerazioni astronomiche* di un povero diavolo, formano un acquisto bizzoso e umoristico. Si tratta d'un povero professore, che le tira verdi e che non sa come comportarsi al pranzo d'una famiglia aristocratica al quale viene invitato. La pittura di quel pranzo, di quei convitati e le rifiutazioni professore costituiscono (non esageriamo) un piccolo capolavoro. La strana è consacrata quest'anno alla memoria del professore Pietro Panzeri, direttore del Pio Istituto dei Rinchiti trenti pagine piene d'espressioni, illustrata da varie fotografie. Insomma, anche quest'anno la Strama dei richiisti merita d'essere raccomandata al buon gusto e all'attenzione del pubblico.

Lettere e portantine, ricerche di LUIGI MARIA MARRAS MORTILLARI conte di FRASCALVA (Palermo, Reber).

Son ricerche storiche e artistiche molto curiose, esposte con forma limpida, intercalate da citazioni erudite, che addossano sapere al dato; ma la stampa, benché nitida e di lusso, è così tempestata di errori tipografici, di refusi, come si dice nel gergo tecnico, da offendere il senso, elegante lavoro. Peccato! È la curia sia, leggiamo questa: a Palermo le portantine nelle quali erano state portate un di tante belle e dannose vive, furono destinate a portare alla tomba... i cadaveri delle diseredate di quelle bellezze! E la fenobne portantina si incontrava per la vie portate da monatti rivestiti di livree nere municipali, e spesso seguita da cavalieri e da grandi ufficiali dello stato, dal cui petto pendevano ricche decorazioni e la fascia di S. Genaro. Adesso, la portantina è usata solo dal Santo Padre... L'autore è un gentiluomo erudito che fa nome alla Sicilia.

La ballata romantica in Italia, di LAUDOMIA CERCHINI (Torino, Paravia).

È uno studio eccellente, condotto con rigore, secondo il metodo storico, ma senza le pedanterie e gli ingombri di noiosissima e inutilissima erudizione pedestre, che funesta altri simili lavori. L'autrice divide il suo lavoro in quattro parti: 1.° Giovanni Berchet e il svolgimento della ballata romantica in Italia; 2.° La ballata di Luigi Carver; 3.° Giovanni Frati e il primogenito e decenza della ballata romantica italiana; Epilogo... Ma, prima del Berchet, l'autrice parla del cammiao fatto dalla ballata romantica in Inghilterra, in Germania, in Francia. I nomi di Wordsworth, Coleridge, Southey, Walter Scott, di Burger, Goethe, Schiller, Uhland; di Victor Hugo; di Don Alvaro Saverio duca di Rivas, ricorrono alla memoria. La signora Laudomia Cerchini pone il Berchet « come primo cultore della ballata romantica italiana », ricordando che Clara e un'altra romanza del fervente poeta della *Fiamma*.

Utile soltanto il GENUINO SALE NATURALE dello SPRUDEL di CARLSBAD invece delle falsificazioni fraudolente.

LIQUORE STRECH DITTA G. ALBERTI QUERETOLLO OVINO

sie apparvero nel 1823; noi teniamo, invece, per fermo, che il primo cultore della ballata romantica fu il veneziano Luigi Carrer, ingiustamente giustato da qualche critico recente e da suoi pappagalì. La *Fuga*, ballata del Carrer, fu pubblicata nel 1822; secondo affermavano sin dal 1851 Giovanni Volpe e nel 1853 l'abate Jacopo Bernardi, entrambi veneziani e amici del Carrer. Bisognerebbe cercare le stampe, la "Gazzetta di Venezia", e anche i fogli volanti di quel tempo per trovarne la prova stampata; ma il Volpe e il buon Bernardi, che tanti di noi hanno conosciuto, caro a S. M. la Regina Margherita, erano esatti: il Volpe poi era d'una precisione così minuziosa in tutto quanto egli diceva o scriveva fin nei suoi ultimi tardi anni, da farci persino sorridere più di qualche volta. A ogni modo il Carrer e il Berchet poterono all'insaputa, probabilmente, l'uno dell'altro, e sono entrambi maestri del genere: il Carrer è considerato poi, generalmente, come il più insigne cultore della ballata romantica, come avverte alla pag. 40 la stessa antologia; la quale cita anche i ballatisti milanesi, Francesco Dall'Ongaro, Samuele Biava, il Capparo, Antonio Giazzeletti, Arnaldo Fusinato e il messinese Felice Biazza.

Amor e birichinate, bozzetti drammatici di Ugo De Amicis (Torino, Streglio).

Ugo è il figlio d'Edmondo, ed è alle sue prime armi: armi nuove e brillanti, benché di lama ancora non fina; e non si può pretendere da un esordiente come il giovane Ugo. Sono sei bozzetti drammatici, scelti da recitanti in società, nei teatri di villeggiatura, l'una più piacevole dell'altra, e si chiamano: *Canto solitario di gioventù* (dialogo d'amore), *Una festa tragica* (scherzo in un atto), *Notti di luna: amore e luce* (altro scherzo), *La dolce vita e Caccia alla tigre*. Quest'ultimo è un monologo, birichino anziché, ed è il più virace per lo spirito; è quello che presenta più arte nella fattura. Negli altri componimenti, le inesperte gioventù non mancano; ma il giovane Ugo De Amicis mostra una vera inclinazione alle scene: gli facciamo coi nostri complimenti, gli auguri più vivi.

Verità, racconti e biografie (a vantaggio della Pensione benefica per giovani lavoratori), di Felicità Morandi, pag. 178 (Milano, Pagnoni).

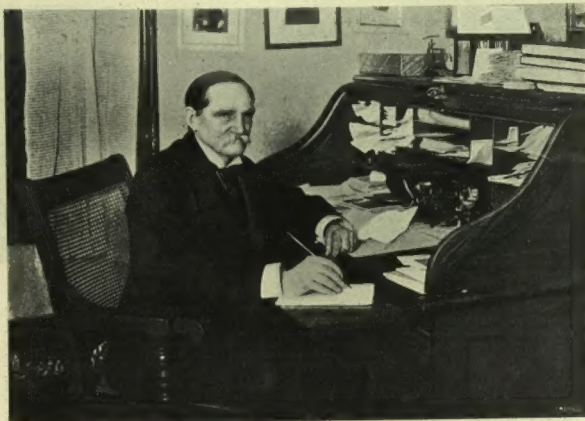
L'infaticabile educatrice milanese continua nella sua opera benefica a favore delle ragazze, le quali lavorano d'ago tutto il giorno per mercedi miserrime, e alla sera, sono esposte dal bisogno alle tentazioni. L'istituzione, a vantaggio della quale questo gruppino, onesto libretto è pubblicato dalla signora Morandi, prospera a Milano; ma gli ajuti nella lotta per il bene non sono mai troppi.

B. T.

La legatura in tela e oro dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, essendo fatta in grande quantità nelle nostre officine, possiamo darla al prezzo limitatissimo di L. 4 ogni volume.



L'OSPEDALE ITALIANO DI LUGANO.



TOMAS ESTRADA PALMA, primo presidente della Repubblica di Cuba (fotografia V. Gribaydoff).

La nuova Repubblica di Cuba, costituitasi sotto l'egemonia nord-americana, ha il suo primo presidente, Tomas Estrada Palma, stato eletto dal popolo cubano il 2 gennaio senza lotta, perché all'ultimo momento il competitor di lui si ritirò. Il primo presidente cubano è in fama di uomo coltissimo, moderno, partitista, antimilitarista. Egli fu il terzo presidente revisorio sui campi della guerra insurrezionale cubana contro la dominazione spagnola nel 1898; fu capo dell'Emigrazione Cubana nel triennio 1895-98; è uomo di idee umanitarie, di propositi pacifici, e per questo la sua candidatura è riuscita molto bene accolta al governo degli Stati Uniti.

OSPEDALE ITALIANO IN LUGANO.

Come è noto, accorrono annualmente in Svizzera, per ragioni di lavoro, migliaia e migliaia d'operai italiani. Si calcola a 60.000 la media data da questa emigrazione temporanea. Inoltre è noto come dei 350.000 lavoratori stabiliti in Svizzera, ben 70.380 mila siano italiani. Or bene questa grande massa d'emigranti entra, in gran parte, sul territorio Elvetico per la via del Gottardo e fu in Lugano la sua prima tappa. E noto inoltre come nel Canton Ticino i regionali formino, in 25.000, il sesto degli abitanti; ed è pur noto come a Lugano gli italiani formino la metà della popolazione. Date que-

ste cifre si spiega come, non ostante la miglior volontà, non ostante il più alto zappeto ai trattati, le autorità ticinesi riescano a mala pena a poter ricevere negli ospedali locali il quinto degli italiani bisognosi di cure. Di fronte a tale situazione, un gruppo di valorosi italiani senza distinzione di partito formarono un Comitato, sotto la presidenza del dottor Basilio Bonardi, per raccogliere i fondi necessari alla fondazione d'un Ospedale Italiano a favore della colonia stabile e dei connazionali di passaggio.

Formatosi nel maggio del 1901, questo Comitato, con attività degna della maggior fede, in pochi mesi riusciva a raccogliere un primo fondo di 10.000 lire. Quindi, nel settembre scorso, sotto l'alto patronato dell'illustre generale Ricotti, del marchese Champor, della benefica signora contessa Giuseppina Negroni-Prati-Morosini, donna Laura Fumagalli e donna L. Grecchi-Luini-Persinghelli e di altre egregie personalità italiane e svizzere, il Comitato organizzava coll'aiuto di tutta la Colonia Italiana una gran festa campestre alla Villa Ceresio — gentilmente concessa dalla benemerita famiglia Pèba; — festa che, dedotte le spese, accrescerà il fondo d'altre diecimila lire. A così bella riuscita prestavano il loro concorso artisti quali Teresa Tui, Luisa Trezzani, miss Alice Williams, il maestro Pansil, il tenore Signorini, un dilettante-artista e mecenate quale il signor Louis Lombard, dilettanti quali le signorine Bossi.

La stampa italiana d'ogni colore, dal casto suo, contribuì largamente alla raccolta d'altri fondi e di richiampati oggetti per la flora di beneficenza. E fu la Duchessa di Genova madre, i Duchi d'Aosta e di Genova e tutti i più bei nomi dell'industria milanese, comasca, torinese spedirono ricchi doni.

Insomma, a festa finita, il Comitato si trovò disponibile una forte somma, alla quale ben presto si aggiunsero altri 25.000 franchi; principio dono d'un egregio quanto modesto cittadino, il quale volle che il suo nome rimanesse nell'ombra. A novembre il Comitato disponeva di oltre 58.000 franchi, ed allora impiegava parte del capitale raccolto nella compra dell'edificio di cui pubblichiamo il disegno.

Si tratta d'una splendida villa con 22 vasti, areali locali, posta a pieno mezzogiorno in amenissima posizione e circondata d'un bel giardino di 8.000 m. e. Un posto insomma dove gli ammalati, oltre le cure troveranno aria, luce, e tutto quanto può bene influire sul loro morale.

Colla restante somma, il Comitato sta ora arrestando la Villa ad Ospedale, mentre d'altra parte non cessa dal fare appello ai buoni cittadini d'Italia, alle antiche agli enti morali perché lo aiutino ad assicurare la vita alla patriottica benefica istituzione, che in così breve spazio di tempo, ha saputo far sorgere ed organizzare.

F. T.

PHOSPHATINE FALIERES il migliore alimento dei fanciulli



IL NUOVO ASILO NOTTURNO A BOLOGNA.

Anche Bologna ha il suo Asilo notturno, accanto al quale sorgerà presto un albergo popolare con una cucina economica permanente. Il 31 dicembre u. s. fu inaugurato il nuovo edificio, appositamente costruito all'incrocio delle vie Milazzo e Dogali, nel nuovo quartiere detto degli Orti Garagnani, sopra un terreno donato

Il fabbricato è composto di un piano terreno e di un primo piano. I terreni sono i locali per la direzione e per la custodia, un magazzino, una vasta cucina ed un vastissimo salone per uso di refettorio. Al primo piano si ha da una parte il dormitorio maschile, con spogliatoi, gabinetti da bagno per aspersione, garabinieri, ecc. ecc. dall'altra parte, un dormitorio femminile più piccolo, ma con le stesse comodità e che può essere diviso in due parti, una per le donne e l'altra per le ragazze. Esistono per un edificio più vasto, che potrà sorgere da un momento all'altro, quando il benemerito Comitato avrà disponibili i mezzi necessari. Il fabbricato è costruito con la massima solidità ed eleganza, e con tutte le norme igieniche più moderne: è provveduto nei sotterranei di un calorifero a vapore e a gas, e di un sistema di riscaldamento a gas, secondo per mezzo di apposite cadute gli indumenti degli ospiti, rimandati poi sopra mediante ascensori.

All'inaugurazione del fabbricato, assistevano il sindaco Dallolio, il prefetto senatore Caravaggio, il deputato Rava, un rappresentante del cardinale arcivescovo impedito da indisposizione, i rappresentanti di molte associazioni ed istituti e molti autorevoli cittadini, ai quali facevano gli onori di casa il comm. Lazzaro Sanguinetti, presidente, e gli altri componenti del comitato.

Il comm. Lazzaro Sanguineti, che alla buona riuscita della propostasi impresa ha consacrato, non soltanto la sua attività per lungo tempo, ma anche vistose elargizioni, fece il discorso inaugurale tracciando la storia

dell'opera del Comitato per l'Asilo notturno. Esso esiste fin dal 1880 ed aprì un asilo al 1° gennaio 1881: ma la prima prova parve dimostrare che l'idea di quell'istituzione non fosse ancora matura. Dopo un esperimento di 16 mesi, l'Asilo fu chiuso: le cucine economiche, immaginate da principio quale modesto complemento dell'Asilo, poterono invece sostenersi a procurare, nel rigore dell'inverno, abbondanti razioni di minestra ai poveri. In dieci anni, dal 1891 al 1901, ne furono distribuite la media 1770 razioni al giorno per 555 giorni.

nel 1896 rice l'idea dell'Asilo, ed il Comitato, particolarmente per merito del suo presidente, riusciva ad ottenere i mezzi per mettere in opera il suo progetto. Il primo, e più importante, era quello di una casa liberata a nozze dalla Giunta comunale, e per la quale era necessario al fabbricato: la Cassa di Risparmio di Bologna — come dice una delle due lapidi murate sull'edificio ma decorata faccenda di metallo: *Donate dieci lire, e la vostra casa sarà libera da ogni gravame, e crederete di dicianna. — Nella facciata murata di re Umberto I e d'altre dicianna. — Nel nascimento della principessa Jelanda. —* Il secondo sforzo facevano la provincia e la città di Bologna, e il terzo lo facevano i signori vergognosi; ed, oltre il com. Lazzaro Sanguinetti, altri cittadini o famiglie benefiche. Il progetto della costruzione fu diligentemente elaborato dall'ingegnere cav. Lodovico Biondi, che fu anche il primo presidente del Comitato ed assessore comunale.

I progetti per l'Asilo e i risultati già ottenuti dal Comitato per l'Asilo notturno e le cucine di beneficenza, furono premiati con medaglia d'argento all'esposizione di Torino nel 1898, e a quella d'igiene in Napoli nel 1900. Queste onorificenze e l'inaugurazione del nuovo asilo sono merita ricompensa ad undici anni di fatica, e di fede; nè ormai si può dubitare che a questa ricompensa tenga presto dietro quella maggiore

di veder compiuta l'opera umanitaria, con l'istituzione dell'Albergo popolare e delle cucine economiche permanenti. A ciò sarà favorevolissima l'ubicazione del fabbricato, in posizione salubre, prossimo alla stazione, alle officine ferroviarie e ad altre importanti officine industriali, e per ciò vicino ad uno dei rioni più popolati della città, dove lo sviluppo progressivo di Bologna tende a formare una delle più importanti agglomerazioni di popolazione onerale.

E poiché, non ostante la generosa elargizione di ventimila lire fatta anni sono da un ricco signore bolognese, il conte Annibale Bacci, manca in Bologna un patronato per i liberati dal carcere, l'Asilo notturno, con lo devole intendimento, li accoglierà benevolmente non le dovute cautele nelle sue mura, contribuendo alla loro redenzione morale.

Ugo PEROL.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.

SETA DI ZURIGO

Spediamo le ultime novità in nero, bianco e colori, tanto in metri che in piccoli tagli, franche e libere di dogana a domicilio.

E. SPINNER e C.^{le}
Succ. di I. Zürcher Seiden Fabrik ZURIGO.

Preghiamo domandare i nostri campioni.

ERNIE CLINICA SPECIALE per la cura radicale
Via Fontana, 16, MILANO.
Dott. CAR. A. PIETRO (Scuola Basini). Guarigione 10 giorni.
Riceve in Corso Vitt. Eman. 26, dalle 14 alle 18.

22.° **MIGLIAIO SULL'OCEANO** DI E. DE AMICIS
- CINQUE LIBRI -
Desidero commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

LIQVORE
STRECA

LACRIME DI PINO

Garigione certa delle
EMORROIDI
e garanzia assoluta
Scrivere alla Ditta A. Dodero & C., Genova.

Settimo Miglino

Cavalleria ←
→ **Rusticana**
(Vita del Campi)
Novelle di **Giovanni Verga**
Un vol. in-16: **Tre Lire.**
Dirigere commissioni e vaglia al
Pratelli Treves, editori, Milano.

LA DITTA

M. JESURUM & C.^{IA}

di VENEZIA

FABBRICANTE di

MERLETTI a mano in qualunque punto e a qualunque prezzo.

CORTINE - COPERTE - BIANCHERIE DA TAVOLA, guernite con ricami o merletti in qualunque genere. CONFEZIONI di merletti per Signora.

FAZZOLETTI-VENTAGLI.

RICAMI in qualunque genere.

STOFFE e VELLUTI di st le per ammobigliamento.

SETERIE artistiche per vestiti (specialità di Venezia).

ARTICOLI speciali per regali artistici.

SPEDISCE Campioni e Cataloghi

oppure **MERCE A SCELTA** in qualunque paese

franco di porto e senza obbligo di acquisto

ACQUISTA piccoli pezzi per studio, o qualunque portita importante di

MERLETTI o STOFFE ANTICHI

M. JESURUM & C.^{IA} - VENEZIA.

EL ISIR a base dei principi resinosi delle gemme del Pino alpestre, preparato dal Comm. Prof. E. Pollacci, dell'Università di Pavia. Rimedio consigliato da notabilità mediche per la cura preventiva delle malattie di petto. Guarisce **tosse, catarrhi, bronchiti, grippe, dolori di gola o raucedine**, la *venalità delle principali farmacie*. *Spesimi illustrati gratis a richiesta. Specialità brevettata dalla Ditta OGNA RADAELLI e C., Milano, Viale Umberto, 8.*

Le Treves

Recentissime Pubblicazioni

Grandezza e Decadenza di Roma, di GUGLIELMO FERRERO

Volume I: La Conquista dell'Impero.

INDICE DEI CAPITOLI: I. I piccoli principii di un grande impero. - II. La prima espansione militare e mercantile di Roma nel Mediterraneo. - III. La formazione della società italiana. - IV. Mario e la grande insurrezione proletaria del mondo antico. - V. Silla e la reazione conservatrice a Roma. - VI. Le prime prove di Gaio Giulio Cesare. - VII. I finanziere italiani alla conquista dell'Oriente. - VIII. Marco

Licilio Crasso. - IX. Il nuovo partito popolare. - X. La conquista dell'Armenia e i debiti dell'Italia. - XI. La disgrazia di Lucullo. - XII. Marco Tullio Cicerone. - XIII. Le speculazioni e le ambizioni di Crasso. - XIV. Il punto critico della vita di Cesare. - XV. Catilina e la gran lotta contro i capitalisti. - XVI. La presa di Gerusalemme. - XVII. Il mostro dalle tre teste. - XVIII. La conquista dell'impero.

TERZO MIGLIAIO

Un volume in-16 di 540 pagine: CINQUE LIRE.

**ARDIZZINO e OLDRADINA
RUGGERO e ISOTTA**
racconti storici di
GIULIO ADAMOLI - FORTUNINO MATANIA
Un volume in-8 in carta di lusso, con coperta a colori: LIRE 3.

CAPO d'ANNO ×
Pagine parlate
di **EDMONDO DE AMICIS**
CAPO D'ANNO (Coro di voci sparse).

Un giovanotto. Un vecchio. Una signorina di quindici anni. Una ragazza treviana. Un dilettante d'autonomia. Un giovane amoroso. Un marito. Una sposa. Un deputato. Una madre. Un signore quaresimale. Un pischio lappagato. Un artista. Una signora signora. Un uccello in aspettativa. Un emigrante. Un uccello. Una signorina. Un uccello di scottiglia. Un poeta. Un vecchio accademico. Un padre. Un piccolo signore di villaggio. Un cavaliere. Un capitano di fanteria. Un fardello. Un cavaliere curatore. Un conservatore malato. Un vecchio operaio. Una signorina. Una scrittrice. ...

CONFESIONI D'UN CONFERENZIERE.

SIMPATIA.

IL CANTO XXV DELL'INFERNO ED E. BOSSI.

ELOQUENZA CONVIVALE

Quello che parla sempre. Quello che ha la vocazione. Officine naturali, il patetico, l'imperatore, l'insolentatore, l'intemperante, il concettualista, l'esplosivo, l'illuso, lo stomaco, l'attore dell'equivo. L'appetito. Il violento contro la grammatica. Le sgrammatiche. L'apoteosi. Il poeta. Il direttore. Il lettore. L'uomo del tempo. Quello che non parla.

SCRIVENDO UN LIBRO. - COSÌ VA IL MONDO.

I NORTH CONTADINI IN AMERICA.

LA CANAGLIA. - FANTASIE NOTTURNE.

IL LIBRO DELLA SPESA DI SILVIO PELLICO.

SUL MONACISMO.

QUINTO MIGLIAIO. - In 16 di 450 pagine: LIRE 4.

L'Automobile volante
viaggio meraviglioso dall'Egitto al Niger di
LUIGI BARBERIS
con 18 disegni di **FORTUNINO MATANIA**.
Un volume in-16 di 270 pagine: LIRE DUE.

— ANNO VII —
**Almanacco
* Storico**
Contiene il Calendario dell'anno 1906, la Cronistoria del 1905, i nomi dei giorni per giorno, con 50 ritratti dei personaggi più rinomati che sono morti nel 1905 e l'elenco dei novelli. Ingegneria e Arte di Milano con date di nascita e morte, al potere.
UNA LIRA.

Secondo Mighaio
LA VERA VITA *
di **LEONE TOLSTOI**
Presieduta da uno studio di **NINO DE SANCTIS** su **Leone Tolstoj** e il suo **Cielo Religioso e Sociale**.
Un volume in-16 di 400 pagine con ritratto dell'autore
TRE LIRE.

Secondo Mighaio
**La Missione
* dell'Italia**
di **GIACOMO NOVICOW**
Memorie e gli insegnamenti dell'Istituto Internazionale di Sociologia
Un volume in-16 di 350 pagine
TRE LIRE.

Secondo mighaio
I Claudii
Romanzo dell'era imperiale di Roma
di **Ernesto Eckstein**
Versione dal tedesco di Vittorio Toffano, preceduta dal ritratto e dalla biografia dell'autore.
Un volume in-16 di 300 pagine
LIRE 3,50.

EDIZIONE ECONOMICA
L'Isola dell'Amicizia
romanzo di **Ermanno SUDERMANN**
Due volumi di complessivo 900 pagine: **DUE LIRE.**

Edizione economica
Maestà *
ROMANZO DI **Luigi COUPERUS**
Un volume in-16 di 320 pagine. — **UNA LIRA.**

Edizione economica
L'ILLUSIONE
ROMANZO
di **F. De Roberto**
Volume in-16 di 492 pag.
UNA LIRA.

NATALE e CAPO d'ANNO
Numero speciale dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA dedicato al
Teatro della Scala
TESTO DI **ACHILLE TEDESCHI**
Tre Lire. Un fascicolo in-folio illustrato da 15 acquedotti e due grandi quadri fuori testo, tutti a colori, di Arnaldo Ferraguti, Edoardo e Fortunino Matania. **Tre Lire.**

Edizione economica
IL RISVEGLIO
ROMANZO
di **Gian Della Quercia**
Volume in-16 di 385 pag.
UNA LIRA.

MARCELLO PRÉVOST
La Coppia Felice × **Lettere di Donne**
Un volume in-16 di 300 pagine: **UNA LIRA.** Un volume in-16 di 300 pagine: **UNA LIRA.**

**Piccole miserie
della vita coniugale**
ROMANZO DI **Onorato BALZAC**
Un volume in-16 di 304 pagine. — **UNA LIRA.**

La Decapitata
ROMANZO DI
F. Du Boisgobey
Un volume in-16 di 267 pag.
UNA LIRA.

La RESURREZIONE degli DEI
IL ROMANZO DI LEONARDO DA VINCI
di **Demetrio MEBESKOWSKY**
Traduzione dal russo della signora Nina ROMANOWSKY.
L'opera completa in 3 volumi di complessivo 1100 pagine:
SEI LIRE.

**La caccia al Lupo
La caccia alla Volpe**
boschivi accenti di **Giovanni VERGA**
Un volume in carta di lusso: **DUE LIRE.**

NORIS
romanzo di
Giulio Cesare
Un volume in-16 di 350 pag.
UNA LIRA.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.